Il romanzo dell'imperatrice Eugenia

Quindici anni fa, per un saggio biografico su Felice Orsini, pensai di rivolgermi col tramite di persona amica all'Imperatrice Eugenia, sollecitandone impressioni e ricordi del famoso attentato. La cortese risposta fu così colorita, esauriente che mi azzardai di chiedere se a rivendicazione da odiose leggende avrebbe la Sovrana lasciato Memorie da pubblicarsi dopo la sua morte. La dichiarazione solenne che n'ebbi, letteralmente tradotta, suonava così: « Un Sovrano deve assumere la responsabilità degli atti del suo regno, e non su chicchessia riversarla. Siccome io non potrei giustificarmi, se non accusando altri, preferisco tacere. D'altronde, più forte della storia è in Francia la leggenda. La mia è fatta, senza essermi favorevole, nè giungerei a modificarla. Nella prima parte della mia vita, si è voluto vedere in me soltanto una creatura futile e frivola, assorbita in cianfrusaglie donnesche. Nella seconda, io divento la femmina fanatica e fatale, a cui s'addossano tutti gli errori, tutti i disastri. Nelle farmacie si vedono vasi sui quali sta scritto: *veleno*. Accanto un bel riempirli di cordiali, antidoti, contro-veleni, *elisirs* di lunga vita, gli avventori diffidenti s'arrestano e s'attengono alla primitiva etichetta definitivamente stampata. Hanno scritto *veleno* per me, e veleno dovrò rimanere per sempre ».

Sostanzialmente questa dichiarazione fu ripetuta nel testamento, dov'ella protesta di non aver mai scritto Memorie; doversi quindi considerare apocrifa, e perseguibile subito dai suoi eredi, ogni pubblicazione che editori poco scrupolosi tentassero. Così sdegnoso silenzio anche di fronte ai posteri riesce tanto più rincrescevole, quanto più ormai evidenti sono ormai le prove della energica personalità dell'Imperatrice, che avrebbe saputo, volendo, narrare in un libro attraentissimo, con originalità di pensieri e d'espressione, il romanzo della sua procellosa esistenza; e opporre, se non a tutte, a molte delle accuse più gravi la trionfale smentita de' documenti raccolti negli archivi di Farnborough Hill. « Pieni di sorprese e di lezioni », li dice il Daudet nel volumetto l'*Inconnue*, di cui è recentemente uscita la seconda edizione, rifatta di pianta dopo la disparsa della sua adorata Sovrana.

Luciano Daudet, figliolo dell'autore del *Nabab* e de' *Re in esilio*, ma più equilibrato e sereno del fratello Leone, era uno degli intimi, che formavano la piccola Corte dell'Imperatrice spodestata: a lui solo fu consentito di scriverne, quando ella ancora viveva, un profilo apologetico, del quale l'*Inconnue* si compiacque così vivamente da indirizzare al suo paladino una lettera riprodotta in *fac-simile* in testa all'ampliata ristampa. Eugenia di Montijo lo ringrazia e felicita d'aver per primo « dissipato le leggende che incrudeliscono sui vinti » già troppo bersagliati dal destino con l'aver dovuto affrontare un compito superiore alle forze. La lettera è del 1912: contava allora l'Imperatrice 86 anni, e sorprende la sua grafia ancora così fine, elegante, sicura. Ma la prima edizione dell'*Inconnue* aveva in fondo discutibile valore per le troppo vaghe generalità di ammiratore fervente: altra importanza rivestono le aggiunte delle quali il Daudet ha arricchito la seconda — corroborando i *Souvenirs* del Filon, che pubblicati con un bel proemio del Lavisse costituiscono la testimonianza più autorevole a favore della « grande misconosciuta », come i due cavalieri concordi la chiamano.

* * *

Eugenia di Montijo sorvisse mezzo secolo giusto alla catastrofe del Secondo Impero: morì nel 1920, e benchè la Francia potesse allietarsi della conseguita piena *revanche*; benchè durante la guerra la vedova di Napoleone III avesse prodigato parecchi milioni a sollievo de' soldati, de' feriti (un solo Ospedale le costava 60 mila franchi al mese), pure non una parola di perdono, di cordoglio fu pronunciata da' rappresentanti del Governo sulla bara di lei, che attraversava di soppiatto Parigi per essere condotta dalla Spagna in Inghilterra, alle cripte ove riposano le spoglie del marito, del figlio.

Egli è che malgrado l'eloquente discorso funebre pronunciato *praesente cadavere* dall'ab. Cabrol, l'Imperatrice veniva e vien riguardata come l'artefice prima de' disastri del '70, ritenendosi indisputabile l'autenticità della stolta frase attribuitale « c'est ma guerre ». Ma l'aveva realmente pronunciata! No, e torna a suo onore che potendo in tempo utile distruggere l'accusa, avesse ricusato di farlo per un delicato, generoso riguardo al suo testimonio a discarico, che n'avrebbe risentito gravissimo danno.

L'accusa le venne lanciata dal Thiers allora onnipotente, come fondatore della Repubblica e liberatore del territorio: questi designava nel Le Sourd, diplomatico, la persona che avrebbe raccolto dalle auguste labbra le incoscienti parole. Da confidenti dell'Imperatrice fu chiesto conto al Le Sourd della gratuita asserzione: e lealmente ei si profferse disposto a rilasciare una perentoria smentita, pur non dissimulando che avrebbe giocato la propria carriera, perchè una rappresaglia ufficiale non poteva tardare a colpirlo per la mentita scagliata in pieno viso al Thiers. L'Imperatrice rinunciò magnanima a questa soddisfazione: tenendo chiusa nel suo cassetto la lettera del Le Sourd, che senza ambagi respingeva « il racconto di fantasia » in malafede affibbiatogli.

Ma la responsabilità dell'Imperatrice nella funesta dichiarazione di guerra potrebbe egualmente sussistere — prescindendo da quel motto immaginario — qualora avesse effettivamente premuto e su' ministri e sull'animo di Napoleone III per vincerne le riluttanze, forzarne la mano. Orbene tanto il Filon, quanto il Daudet, a cui s'aggiunge la testimonianza de' Ricordi di Madama Baroche, osservano giustamente che con l'avvento dell'Impero liberale — il così detto Ministero del 2 gennaio 1870, presieduto dall'Ollivier — era cessata ogni influenza di Eugenia sulla politica francese. Un esplicito patto imposto dall'Ollivier, accolto da Napoleone III, la escludeva dai Consigli di Gabinetto, a cui era stata ammessa dal '59 in poi per desiderio di ministri deferenti al suo vivido ingegno, alla sua rapida percezione. A questa *capitis diminutio* non si era punto ribellata, poichè esiste una sua lettera al marito del 27 ottobre 1869, quando ella viaggiando in Egitto era tenuta al corrente del nuovo indirizzo che il Secondo Impero assumeva. Lungi dal dissuaderlo, esortava Napoleone III a proceder animoso nella via per cui si era messo: a persistere di buona fede nelle concessioni; mostrandole ispirate da « idee » e non già adottate come espedienti. La vera forza sta nella perseveranza: « io non amo i colpi di testa, e son persuasa che non si ripeton due volte i colpi di Stato in un medesimo Regno..... La mia vita è finita, ma io rivivo in mio figlio: le sole vere gioie per me non saranno che quelle del suo cuore ». La bellissima lettera faceva parte dei *Papiers secrets* trovati alle Tuileries dopo la rivoluzione del settembre '70: il Governo repubblicano, disconoscendone l'importanza con cecità partigiana, la pubblicò con dei *sic* pedanteschi a qualche *lapsus calami*: circostanza notevole, perchè dai biografi d'Eugenia sappiamo che quanto volle, incantati dalla sua *verve* di narratrice, la incitavano a comporre le Memorie, rispondeva brioso: « Eh, no, chi sa qual pioggia di *sic* mi si rovescerebbe addosso! ».

* * *

Nelle disposizioni pacate di spirito con cui aveva accolto il Ministero Ollivier, nelle preoccupazioni destatele dal deperimento fisico e morale del marito, non è presumibile che Eugenia andasse a cuor leggero incontro alla catastrofe. A buon conto lo stesso Ollivier nello prolisso autoapologia dell'*Empire libéral* (vol. XIV) dipinge dapprima l'Imperatrice come profondamente abbattuta, e solo via via rimorchiata dal partito guerrafondaio, al palato attorno. Ammette che più d'una volta la Sovrana « pensò e parlò giusto »: e all'ultimo letale risoluzione non partecipò nè con la parola nè col voto (p. 393). Il Filon, il Daudet insistono nell'asserire che caldeggiasse la mediazione inglese.

A concentrare ogni colpa su lei concorsero dunque più che altro i militari e cortigiani veramente responsabili della criminosa follia: coloro, che avevano garantito la vittoria ed a disastro avvenuto trovarono modo salvarsi a spese dell'Imperatrice, già naufragata nell'estimazione pubblica per un complesso di prevenzioni inveterate, indistruttibili. Le aveva nociuto anzitutto la sua origine straniera. Malgrado la fratellanza latina, la qualifica di « spagnola » veniva adoperata per Eugenia di Montijo a un dipresso con l'eguale intensità d'odio e disprezzo, con cui Maria Antonietta — l'ombra famigliare che inseguiva l'Imperatrice con ossessionante ricordo — s'era udita chiamar l'austriaca. Una spagnola non poteva essere che bigotta, gretta, intollerante, fanatica, ecc.: e questo preconcetto si radicò negli animi tanto maggiore accanimento quanto meno rispondeva alle reali sue doti, alla sua giovanile educazione di *bas bleu*. Era cresciuta avendo per mentori due dei francesi più liberi e spregiudicati dell'epoca — Stendhal, Mérimée: vantava tra i primi suoi amici non solo V. Hugo, allora passabilmente reazionario, ma E. Sue, che nell'*Ebreo Errante* l'aveva presa a modello della sua eroina, Adriana di Cardoville, celebrandone più che la radiosa bellezza l'indipendenza di carattere, di opinioni. E invero la giovane contessa di Teba spingeva il suo liberalismo fino ad esser infervorata delle utopie di Fourier, e ammiratrice di L. Bonaparte come autore d'un trattato sull'*Estinzione del pauperismo*. Nulla di più curioso quanto l'apprendere che la bollente spagnuola avrebbe voluto ad ogni patto penetrare nel forte di Ham per visitare il prigioniero, e confortare, venerare in lui non il pretendente napoleonico, ma il sognatore umanitario.

Portata dal Bonaparte inopinatamente sul trono, Eugenia non fu mai consigliera di reazione, secondo il Filon, il Lavisse, il Daudet, che ne adducono delle prove non trascurabili:

il fatto p. e. che V. Hugo nella colluvie di libelli contro Napoleone il piccolo — molti dei quali stampati clandestinamente a Torino da un tipografo francese — si guardò sempre, nonchè dal trascinarla nel fango, dallo scoccare qualsiasi allusione malevola all'Imperatrice, che di questo « riserbo cavalleresco » gli fu gratissima;

l'appoggio pieno dato da lei al riconoscimento del diritto di sciopero;

l'adito aperto all'elemento femminile nei pubblici uffici, per le insistenze di Eugenia, a cui pure si dovette unicamente la prima legione d'onore, conferita ad una donna.

Questa modernità di sentimenti indispettiva l'ambasciatore Hübner, che una volta le disse con impertinenza austriaca non esser le Sovrane pagate per liberaleggiare.

Con gli anni maturi le sue opinioni s'improntarono a sempre maggiore larghezza, equanimità: il Lavisse, che fu pure de' suoi intimi, la descrive totalmente aliena da intolleranza: religiosa bensì, ma poco amante di preti, di frati, avversa agli antisemiti, partigiana di Dreyfus.

E allora come si spiegano le sue attitudini clericali ne' rispetti d'Italia? Molto semplicemente: con ragioni politiche anzitutto, dacchè sentiva quanto la Francia avversasse l'unità italiana; e l'interesse dinastico esigeva non togliere all'impero malfermo il puntello del partito cattolico.

Con ragioni sentimentali poi, essendole parsi gli italiani dopo Villafranca « ingratissimi » a Napoleone III, tanto da dolersene con V. Emanuele II. Un'altra cagione recondita, anche più delicata, eccitava la Imperatrice contro l'Italia: ella non ignorava come per istigazione di Cavour l'affascinante Contessa di Castiglione avesse irretito l'Imperatore con seduzioni fatali alla salute dello stagionato adoratore. Da confidenze d'Eugenia al Filon s'intravvede qual profonda ferita ciò avesse recato al suo sentimento di sposa: senza dire che molte voci calunniose contro lei, illibata e tradita, venivano sparse con particolare compiacenza da giornali-libelli italiani.

Napoleone III le rese piena giustizia nel suo testamento, dove non si limitò a riconoscere tutte le qualità necessarie per condurre il partito buonapartista alla riscossa, durante la minore età del figliolo, ma volle anche chiederle perdono de' suoi strappi alla fedeltà coniugale: « J'espère que mon souvenir lui sera cher et qu'après ma mort elle oubliera les chagrins que j'ai pu lui causer ». Di che genere fossero quegli « chagrins » si può sapere dalle Memorie del Viel Castel, che eccettua l'Imperatrice da ogni taccia e rimprovero per la corruzione dilagante — descritta dallo Zola in romanzi, che Eugenia ammirava malgrado la loro atroce spietatezza d'analisi.

* * *

Appunto perchè la rancheggiava l'usbergo di sentirsi pura, potè l'Imperatrice resistere al cumulo di sciagure, piombato sul suo capo. Già si può dire che vera felicità non aveva mai goduto sul trono. Quelle feste fantasmagoriche, di cui parlava tutta Parigi e talvolta tutta la stampa europea, erano non di rado accompagnate per lei da ineffabili noie, sofferenze, torture. Un giorno ad es., per non rimandare certe cerimonie ufficiali ebbe la forza d'animo di assaporare sino all'ultima stilla il tedio di un'interminabile *corvée*, mentre aveva in tasca il dispaccio annunciante l'agonia della sorella, duchessa di Alba. Fra i suoi motti originali registrati dal Daudet, caratteristico è quello sul mestiere di Re. « Un Re mi fa pensare a un affamato che venisse posto dinnanzi ad una tavola da Gargantua, ma avvertendolo nel momento stesso che vorrebbe accingersi a divorar tutto — essere uno dei piatti, con prevedibile, avvelenato! ».

Ne' doveri di madre, unanime di assicurare intatto l'avvenire del figlio, concentrava ogni pensiero, ogni cura: e quando le annunciarono disparso anche quest'obbiettivo supremo della vita, fu tale lo schianto che i suoi più intimi la credettero condannata alla demenza. La fibra della fortissima donna (a 94 anni volle subire l'operazione della cateratta contro il parere de' medici) resse anche a quella crisi: ma dopo quali prove tremende! Altamente drammatica, squisitamente poetica, riesce la narrazione, riferita dal Daudet, certo con le parole medesime dell'Imperatrice, del viaggio di lei sui luoghi dove l'inconscia zagaglia barbara le aveva tutto rapito. Per più mesi non poteva ottenere qualche ora di sonno, se non ingoiando lunghi sorsi di cloralio: viveva come una sonnambula. Eppur volle intraprendere la rischiosa spedizione: e la notte stessa dell'arrivo alla penultima tappa, come destata di soprassalto da una voce che la chiamasse, uscì dall'attendamento, avventurandosi sola nell'inospite landa. Inoltratasi di qualche tratto, senza meta, nel buio, per un'improvvisa allucinazione sensoria, le parve diffuso nell'aria un acuto odor di verbena: il profumo prediletto dell'estinto Principe imperiale. Leggera, come se ella non avesse più corpo, e solo vivesse in lei l'affetto materno, l'Imperatrice seguì quell'effluvio che la trascina e la guida. Senza saper come arriva ad un tumulo di rozze pietre, dove l'invisibile presenza del figlio l'avvolge della sua carezza, finchè il profumo si dilegua, ed ella si sente sola nelle tenebre. Intanto uomini della scorta, spediti in cerca di lei, sopraggiungono per riportarla nell'attendamento. L'indomani il generale inglese che la accompagnava fu sorpreso di notare come ella riconoscesse il punto esatto ove il Principe era spirato combattendo come un *leone*: e cadesse in ginocchio, tra la commozione degli astanti, per baciare le zolle ancora insanguinate ai suoi occhi.

Uscita da quella crisi d'esaltazione materna, Eugenia senza tragiche pose, senza ostentazioni teatrali, prese la croce che Dio le destinava, con rassegnata fierezza: accettando di considerarsi come sotterrata viva, morta per sempre ad ogni gioia, lei che era stata il centro della mondanità, sulla più gran scena d'Europa.

Immune affatto da superstizione ubbie del sesso debole, aveva soltanto per il giorno di domenica quel sacro orrore, che molte e molti professano pel venerdì. Ciò derivava dall'esser i suoi più orribili lutti — rivoluzione del 4 settembre 1870; morte del figlio, 1.o giugno 1879 — avvenuti di domenica. A sua volta morì l'11 luglio 1920 — domenica, ancor così piena d'energia, da aver voluto assaggiare a Madrid un cibo nazionale passabilmente indigesto.

* * *

Le accoglienze, prodigatale in patria, l'avevano un po' risarcita, dopo mezzo secolo d'esilio, delle amarezze ingoiate allo spettacolo della viltà e ingratitudine umana. Tanto il Filon, quanto il Daudet ricordano scatti eloquenti di Eugenia Montijo nel flagellare l'abbiettezza de' beneficati che abbandonano o insultano i vinti. La sconoscenza non ha limiti se vi si associ la paura. Tipico l'affronto fatto alla così detta clericale Imperatrice dalle monache d'un Istituto che ella aveva fondato a celebrazione del suo matrimonio, intitolandolo a S. Eugenia. Ci aveva speso 600 mila lire: e le monache, caduto l'impero, sbattezzarono l'istituto, sostituendo a S. Eugenia... S. Antonio! Contro questa ed altre siffatte laidezze morali, reagì Eugenia virilmente più volte, occorrendo anche in tribunale, sia per esigere la restituzione di beni di sua privata proprietà — da lei poi regalati allo Stato —; sia per imporre che questi doni fossero almeno accolti senza compensarla con ingiurie grossolanamente repubblicane. Per esempio nell'atto d'una sua graziosa cessione d'un palazzo al Comune di Marsiglia, il Sindaco pretendeva che la donatrice venisse chiamata « moglie di Bonaparte » e nulla più. Eugenia insorse ed ottenne per le vie giudiziarie che le si desse la dovuta rispettosa qualifica di S. M.

Funesto, forse, tornò il dono ch'ella fece nel 1918 al Governo francese, d'una lettera ricevuta da Guglielmo I di Germania (26 ottobre 1870): che, secondo lei, conteneva l'esplicita prova come anche l'Imperatore vittorioso riconoscesse « francesi » l'Alsazia-Lorena e si scusasse di doverle annettere per ragioni militari. L'interpretazione è un po' forzata; comunque, val la pena di conoscere il testo preciso: « Io amo il mio paese, come voi, Madama, amate il vostro: e per conseguenza comprendo le angoscie che v'empiono il cuore, e con tutta sincerità le compatisco. Ma dopo aver fatto immensi sacrifici per la sua difesa, la Germania vuol essere assicurata che la prossima guerra la troverà meglio preparata a respingere l'aggressione su cui noi possiamo contare appena la Francia avrà riparato le sue forze e acquistato alleati. E' solo questa triste considerazione, non già il desiderio d'ingrandire la mia patria, il cui territorio è abbastanza vasto, che mi forza ad insistere su cessioni di territorio, le quali non hanno altro scopo se non quello d'allontanare il punto di partenza delle armate francesi che in futuro verranno ad attaccarci ». Guglielmo I anticipava purtroppo quella fatal logica della sicurezza assoluta da future aggressioni, che per l'attuale rovesciamento della situazione udiamo adottata dall'opinione pubblica francese. E' un circolo vizioso, malefico, da cui bisognerà uscire, impostando la questione su altre basi: se pur non si vuole che l'umanità afflitta sia perpetuamente condannata a ripetere i versi manzoniani: *una feroce — Forza il mondo possiede e fa nomarsi — Dritto; la man degli avi insanguinata — Seminò l'ingiustizia e ormai la terra — Altra messe non dà*.

ALESSANDRO LUZIO.

LUCIEN DAUDET: « L'Inconnue », Paris, Flammarion. — FILON: « Souvenirs sur l'Impératrice Eugénie », préface de E. Lavisse, Paris, C. Lévy.

TEATRI

Belfagor di Respighi
La prima rappresentazione alla Scala

Milano, 26, notte.

Stasera, alla « Scala », sotto la direzione del Maestro Guarnieri, è stata eseguita la nuova opera del maestro Ottorino Respighi, « Belfagor ». Ne erano esecutori il baritono Mariano Stabile (Belfagor-Ipsilonne); la signora Margherita Sheridan (Candida); la signora Anna Gramegna (Madonna Olimpia); il tenore Francesco Merli (Baldo); il basso Gaetano Azzolini (Maestro Mirocleto). Ecco un sunto del libretto, che è di Claudio Guastalla, diviso in un prologo, due atti ed un epilogo.

Appare, quando il velario si apre sul prologo, la piazzetta di un piccolo paese del litorale toscano. A destra, la vecchia chiesa, il campanile, la casa del prevosto: a sinistra la casetta dello speziale. E' notte ancora. Baldo, il giovane marinaro che ama, riamato, la più avvenente fra le tre figlie di Maestro Mirocleto, ungüentario emerito e speziale, parla d'amore con la sua bella che sta alla finestra; e le dice il suo dolore per l'ormai vicino giorno della partenza. Il colloquio è interrotto dal sopraggiungere di Mirocleto che ritorna a casa ubriaco. E' appunto in questo momento che Belfagor entra in scena e si presenta a Mirocleto:

> Belfagor arcidiavolo.
> E vengo dall'inferno a questo mondo
> (adornato un po') per prender moglie...

Mirocleto gli offre, subito, la sua; ma Belfagor, con esemplare correttezza e discrezione:

> No, caro amico,
> la sua vorrei la moglie di nessuno;
> ne cerco una per me.

E racconta di avere un incarico di fiducia da assolvere. Egli è un inviato speciale di Plutone, re degli Inferi: e deve studiare, e riferir poi, se sia vero che il matrimonio rappresenti il mezzo più spedito e sicuro per mandare gli uomini all'inferno; se è vero che principal cura delle mogli sia quella di fornire ai rispettivi mariti i passaporti per i regni bui. Questo hanno dichiarato molti uomini giungendo dinanzi a Minosse, « non d'altro rei che d'aver tolta moglie », ma i diavoli, cavallerescamente increduli, hanno voluto che un de' loro venisse a fare esperienza; e come nessuno voleva sobbarcarsi a così grave impresa, si dovette ricorrere alla sorte la quale cadde sopra Belfagor, cui furon dati centomila ducati e istruzioni precise e perentorie: venire al mondo, prender moglie, vivere con lei dieci anni e poi tornarsene a riferire quali siano i carichi e le comodità del matrimonio. Mirocleto resta colpito dalla dote di centomila ducati e, pensando che una delle sue tre figlie possa riuscire a conquistarsi il cuore di Belfagor, invita questi a casa. E Belfagor, dopo aver promesso di venire a colazione, parte, mentre il canto del gallo annuncia l'alba.

Si chiude il velario durante un breve interludio, e subito si riapre sul primo atto. La scena rappresenta una strana sala che serve da tinello e da cucina, da laboratorio e da bottega. Candida è alla finestra, guarda con Baldo; si arrende alla preghiera di lui, che le chiede di poter entrare per darle un bacio prima di partire. Entra il giovane: i due si scambiano il bacio, pegno d'amore e di fede. Baldo poi si stacca bruscamente dall'abbraccio e fugge via. Suona la prima campana della messa, e mamma Olimpia chiama le altre due figliuole, Fidelia e Maddalena, per condurle in chiesa, quando si ode rumore di calci robustissimi alla porta della farmacia. Candida corre ad aprire: da una ricca portantina scende, fra gli inchini di uno stuolo di servi in livrea rossa, il signor Ipsilonne, impomatissimo, stazzosissimo, inchinassimo d'oro e somigliantissimo a Belfagor. Dopo brevi convenevoli, Olimpia e le figlie escono per la Messa e il forestiero resta ad attendere che il suo amico Mirocleto si alzi dal letto. Ma dopo un poco, ecco Fidelia che ritorna: essa ha dimenticato i guanti; ecco Maddalena: essa ha dimenticato il libro della Messa. Ipsilonne capisce che, pur così distratte, le fanciulle si sono ricordate benissimo della sua presenza in casa; le corteggia, siede sul divano e le fa sedere ai suoi fianchi, e la cosa procede in tal modo che Mirocleto sorprende le due fanciulle nell'atto di baciare Ipsilonne, l'una sulla guancia destra, l'altra sulla sinistra.

— Ebbene, quale preferite? — domanda il buon papà. E Ipsilonne: « Preferisco la terza ». Anche il nome di Candida gli piace. Mirocleto è contento, ma Candida, tornata dalla Messa, ascolta con perfetta indifferenza la dichiarazione di Ipsilonne; anzi, finisce col darle uno schiaffo quando quelli tenta di appoggiarle un bacio. Non occorreva altro per far giungere allo Zenit l'amore e l'entusiasmo di Ipsilonne. Senza perder tempo e senza tener conto dell'opinione contraria di Candida, la domanda di matrimonio è fatta ed accettata. A fra poco le nozze; intanto tutti siedono a banchetto, mentre Mirocleto gongola: « *Ed ora, cantar inno, fatti capaci* », e Candida si dispera e chiama ed invoca il suo Baldo.

Il secondo atto si svolge, un mese dopo, in una sala del castello del signor Ipsilonne. Il matrimonio è stato celebrato ma non consumato, perchè Candida difende accanitamente il suo candore, e il povero diavolo, già seccato di tutto il parentado, solo della innocente bella sposa, con una pazienza, è diurno. A complicar la situazione ritorna Baldo; il quale, confuso fra una folla di invitati, penetra nel castello, rimprovera aspramente Olimpia e Mirocleto per avere patteggiato senza errore il mercato della figlia ed induce poi, senza soverchio sforzo, Candida a fuggire con lui. Ipsilonne, che la sposa ha promesso di accogliere, allo scoccar di mezzanotte, nel sospiratissimo talamo, attende con impazienza. Ma mentre egli fa anticamera Candida se la svigna con Baldo, e ad Ipsilonne non rimane altra consolazione che quella di imprecare a Satanasso e di constatare, portandosi le mani alla fronte, che c'è, sotto la parrucca, qualche novità.

Eccoci all'epilogo. Siamo ancora nella piazzetta del villaggio. Baldo conduce Candida in casa del prevosto. Uscendo, poco dopo, sente che un vagabondo, che non è altri che Belfagor, racconta ad un vecchio e ad un fanciullo le prodezze di un forestiero che, tolto un capriccio con la figlia di uno speziale, è fuggito poi in cerca d'altre avventure.

> Amico, ch'ignare di sbiaffi e botte e scerni
> simili altro... Aver muso!

grida Baldo; ma il vagabondo insiste; ed insinua che questa fola sarà stata raccontata dalla sposina,

> ... per isviare una pania... o chi sa,
> forse solo per fingersi una vergitella...

Baldo non si contiene più, e incomincia a picchiare furiosamente il vagabondo; ma Belfagor scivola agilmente via, lasciando barba e mantello nelle mani di Baldo. Il dubbio è entrato ormai nel cuore del giovane. Cosa varrà a farlo dileguare? Ora non sogna e spera che l'oblio. Invano Candida si sforza di ridonargli la pace, e la fede nella sua purezza. Baldo respinge ogni parola. La fanciulla si dispera, e, ginocchioni davanti alla chiesa, chiede alla Vergine Maria di miracolo mostrare. Ed ecco che le campane, da lungo tempo mute, incominciano a suonare da sole: e il popolo, che è accorso e gli sposi riconciliati si prostrano, inneggiando al miracolo.

Ed ecco la cronaca della serata. Il primo atto, che comprende anche il prologo, si chiuse con ben sei chiamate, delle quali cinque al Respighi. Già dopo l'interludio mormorii di approvazione indicarono lo stato d'animo di pieno e cordiale consenso diffuso nel pubblico. Cinque chiamate si sono avute alla fine del secondo atto, con tre chiamate particolari all'autore; e il terzo atto si è chiuso con cinque chiamate al Respighi. Il maestro Guarnieri, che concertò e diresse lo spartito, si studiò di dare risalto alle tessiture più intricate e delicate che sono frequenti nello spartito. L'esecuzione fu mirabile, specie da parte di Mariano Stabile (*Belfagor*), della Sheridan (*Candida*), dell'Azzolini (*Mirocleto*), del tenore Merli, ecc. Sono piaciute le scene, su bozzetti di Carlo Fratini.

ALLO SCRIBE.

Stasera s'inizia una breve serie di rappresentazioni di Balletti svedesi. La compagnia è diretta da Rolf de Maré.

CONCERTO ZANFI.

Stasera, al Liceo, il pianista Zanfi eseguirà musiche di Bach, Beethoven (op. 111), Liszt, Granados.

La signora pignorata
Tre atti di Pietro Veber

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Vittorio Brilland è il più celebre dei giovani poeti di Francia. Tutta Parigi lo ammira e lo festeggia, molte signore se lo contendono nei salotti e alcune ne sono fortemente innamorate. Ma Lucia Brilland moglie del letterato veglia costantemente su di lui. Essa adora Vittorio, ne è gelosissima. La adorazione di questa donna per suo marito non è fatta di sole parole. Lucia lo circonda di cure affettuose, gli risparmia ogni preoccupazione e vuole che egli creda che nella loro casa regna l'agiatezza, invece i coniugi Brilland non solo non possiedono mezzi di fortuna ma sono circondati da numerosi creditori. Lucia, affinchè l'esistenza del poeta sia tranquilla e gioconda, ha fatto 50 mila franchi di debiti. Fra di una cambiale e stata protestata, l'usciere è alla porta. La povera signora vive ora in immensa angoscia perchè teme che Vittorio scopra tutto, perda la sua serenità e non possa più produrre i bei versi che gli procurano la gloria. Non sapendo più come uscire dal grave imbarazzo che l'opprime, Lucia decide, sebbene a malincuore, di prendersi un amante ricco. Tre amici del marito, tutti egualmente facoltosi, le fanno la corte. Essa si lascierà conquistare da quello di loro che le darà i 50 mila franchi che l'usciere esige. I corteggiatori si recano successivamente all'appuntamento che la signora Brilland ha loro dato. Il più giovane confessa di essere mantenuto dal padre, un altro, che è un grosso commerciante, appena sente quale prova di amore Lucia pretende prima di darsi, esclama: « E' incredibile come le donne oneste siano più care di quelle altre! ».

— Ah! voi, — esclama sdegnata Lucia — mi confrontate con quelle donnacce?

— Mi guarderei bene dal confrontare le persone, — risponde il commerciante — io mi limito a confrontare i prezzi! — e se ne va.

Col terzo corteggiatore, che ha già varcato la sessantina, Lucia procede diversamente. Invece di cominciare col domandargli il denaro principia con l'esibire se stessa. Ma l'uomo confessa di non essere in grado, per ragioni di età, di accettare l'offerta. L'olocausto che Lucia voleva fare della propria virtù per evitare che i mobili dell'appartamento siano pignorati, non è quindi possibile.

Intanto l'usciere si impazientisce; egli che in fondo è un eccellente uomo, ha acconsentito di rimandare il sequestro dall'oggi all'indomani, ma ora dichiara di non poter più attendere e comincia ad inventariare le suppellettili. Mentre ciò accade, Lucia riceve una strana visita; quella di una vecchia donna la quale dopo aver dimostrato di conoscere perfettamente le condizioni finanziarie dei coniugi Brilland, dichiara di essere incaricata da una persona ricchissima di offrire alla signora una grossa somma se essa vorrà acconsentire... A questo punto Lucia scatta e grida con sdegno: — Io non mi vendo al primo venuto!

— Ma io non sono incaricata da un uomo di trattare questo affare, — spiega la mezzana —; non è nemmeno a voi che vengo ad offrire il denaro...

Lucia non riesce a comprendere che cosa quella donna voglia dire. Questa allora le spiega che è una giovane e facoltosa signora la quale è innamorata invaghita del poeta Vittorio Brilland. Un giorno essa tentò di conoscerlo personalmente ma fu ricevuta da Lucia che le fece una scena di gelosia così violenta da scoraggiarla e riconoscerla la prova per le vie normali. La signora, avendo saputo in quali imbarazzi finanziari Lucia si trova, ha tentato di offrire una somma di cinquantamila se le cederà il marito per un'ora. A tale racconto la indignazione di Lucia cresce alquanto sempre, ma la mezzana è tanto abile e tanto persuasiva che riesce per far accettare alla moglie del poeta l'idea del mercato. Credendo di spaventare la rivale con una richiesta esagerata, Lucia le fa domandare 50 mila franchi. La capricciosa e ricca signora accetta. Vittorio Brilland è ignaro di tutto. Egli vive fra i suoi libri e i suoi manoscritti e non se ne meno che un usciere sta inventariando i mobili dell'appartamento. Quando dunque la signora dei 50 mila franchi si presenta in casa sua e la moglie con le lagrime agli occhi lo prega di riceverla, egli crede di trovarsi in presenza di una delle tante ammiratrici che desiderano di sottoporgli qualche loro parto letterario. La conversazione fra il poeta e la ricca innamorata si regge quindi per qualche tempo sull'equivoco, ma allorchè assume una piega inaspettata, Vittorio, che ama sua moglie e le si vuole serbare fedele, tenta di mettere gentilmente alla porta la seduttrice.

— Sta bene, — esclama la signora —, ma rendetemi i 50 mila franchi che ho anticipato a vostra moglie per potervi avere!

Una spiegazione fra Vittorio e Lucia diventa inevitabile. Lucia viene di tutti a confessare al marito ciò che è stata costretta di fare per vedere di scongiurare un pignoramento. Il poeta l'abbraccia e restituisce il denaro alla ricca ammiratrice. Questa se ne va disgustata di aver assistito a quella scena di tenerezza coniugale. Nel momento stesso entra un impresario che viene a proporre al poeta di tenere una serie di conferenze in America. Il contratto è subito concluso e immediatamente firmato. L'usciere sospende l'operazione di sequestro poichè i 50 mila franchi gli vengono subito versati.

Ecco l'argomento del nuovo lavoro di Pierre Veber rappresentato ieri sera al Teatro Des Capucines: argomento alquanto scabroso come avrete constatato, ma che l'abile autore ha saputo trattare con tanto tatto leggera da renderlo accettabile, sto per dire anche agli spettatori più pruides. I personaggi di questo lavoro sono tutti divertentissimi, il dialogo è esuberante di brio. La nuova commedia ha ottenuto pieno successo.

Ridone.

AL CHIARELLA.

Amore Allegro, la briosa e sentimentale commedia dei fratelli Quintero, ha offerto a Paola Borboni l'occasione di affermare pienamente le sue qualità di attrice gaia ed espressiva. La figura di Lola ha avuto nella Borboni un'interprete ricca di grazia spontanea, di comicità indiavolata, che ha detto con sicuro effetto di commozione il racconto del secondo atto, accolto da un applauso a scena aperta. Il Falconi fu un vivacissimo, brillante Lucio e suscitò grande ilarità; lo devoti e misurati il Rossetto e la Bondini. Stasera ricominciano le repliche della *Fidanzata di Cesare*.

AL CARIGNANO.

Questa sera Alda Borelli riprende il poema drammatico di Maeterlinck, *Monna Vanna* che la sua Compagnia interpreta con speciale cura.

Gianni Schicchi del Puccini è stato dato ieri allo Staatsoper per la prima volta a Berlino ed ha riportato uno straordinario successo. Non sono state date contemporaneamente le altre due azioni in un atto che l'accompagnarono in Italia, e cioè il *Tabarro* e *Suor Angelica*; ma dopo il trionfo di *Gianni Schicchi* — dice il *Berliner Tageblatt* — rimane vivissimo il desiderio di ascoltare gli altri due lavori. Unanime è la critica nel riconoscere la riuscita di questo primo tentativo del Puccini di rinnovare la tradizioni dell'opera buffa iniziata da Rossini. Tuttavia Puccini — si dice — ha saputo conservare, quando originalità e stazione, ottimamente ai tempi paragoni col *Barbiere* e col *Falstaff*. *Gianni Schicchi* era lo scheletro, ottimamente impiegato fra il Mefistofele e la Giocono, potentissimo della mimica e dell'azione. Anche gli altri attori e l'orchestra contribuirono potentemente a sollevare il successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia drammatica A. Falconi). Ore 21: « La fidanzata di Cesare », commedia di S. Zambaldi.

ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa. (Serata d'onore di Renato Truocchi).

CARIGNANO (Compagnia drammatica Alda Borelli). — Ore 21: « Monna Vanna », dramma di M. Maeterlinck. (Serata d'onore Alda Borelli).

BALBO — Riposo.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Tak monece » vaudeville di Manca.

SCRIBE — Ore 21: Balli svedesi della Comp. Rolf De Maré.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

GIUOCO PALLONE VANCH, ore 16 grandi partite.

« **LA QUADRIENNALE** » (Esposizione Nazionale di Belle Arti, Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 19 e dalle 19 alle 23.

TORINO 1920 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La salute a buon mercato

Molta gente, forse, si domanda perchè la Caserma dei Pompieri si chiami anche Caserma delle Fontane. Essa ha preso nome dalle fontane, note una volta col nome di Santa Barbara, che godettero di una grande celebrità terapeutica. Un'epigrafe di niente meno che dodici distici latini ne testimoniava le innumeri virtù. Tali fontane esistevano ancora non molti anni addietro, ed avevano il loro getto sul muro esterno della Caserma; crediamo che siano scomparse nel 1900. Certo però la loro fama era scomparsa già molto prima. E pensare che fu una fama grandiosa, incontrastata, dalle basi, come si suol dire, granitiche.

Se ne interessarono persino gli scienziati. Il chimico Giobert in una memoria all'Accademia delle Scienze ne trattò diffusamente. Le acque delle fontane di Santa Barbara erano ritenute un balsamo per la salute. La gente accorreva ad esse con la massima fiducia, anche dai più lontani rioni. Qualcuno vi lasciava persino il quadretto votivo « per grazia ricevuta », proprio come se si trattasse di un tempio miracoloso. Si diceva che chiunque ne avesse bevuto due bicchieri al mattino e due alla sera, sarebbe campato centenario, o più di lì, e avrebbe avuto figliolanza sana, robusta, abbondante. Salute!

Il lettore potrebbe osservare, ed a ragione, che ci si accontentava di poco, allora, in fatto di igiene e di terapia, dato che tutte quelle virtù sono inesorabilmente cadute, perchè insussistenti. Ma si deve anche aggiungere che a quei tempi ci si accontentava di poco in tutto, in genere, ed anche in medicina. Dare una scorsa alla farmacopea di allora è uno spasso originale. Torino non è certo sfuggita alla generale ignoranza e credulità in materia. Le più bislacche tradizioni e le più peregrine credenze popolari innestate sui malsicuri principi della scienza ufficiale e paludata, cooperarono a fare del campo della medicina un guazzabuglio, un intrico incredibile di amenità e di sciocchezze, di errori e di... orrori.

Qualcuno, in mezzo alla generale ingenuità, faceva magnificamente i suoi affari. All'epoca di Torino napoleonica ci fu una vera invasione di manifestini e di pubblicità sui giornali, che magnificavano i « grani di salute del signor Frank », atti, non occorre dirlo, a guarire tutti i mali. I « grani di salute » si vendevano « all'ufficio di agenzia d'affari (!) dietro San Francesco, 5.o cantone, porta 709, a 5 franchi, 3 franchi, e 30 soldi la scatola, con foglio d'istruzione ».

E si trovavano in commercio medicamenti che dovevano essere un'ira di Dio, se qualche volta la stessa autorità doveva intervenire. Per esempio, un manifesto del 15 settembre 1825 dell'Illustrissimo Magistrato del Protomedicato, così tuonava: « Da qualche tempo si va introducendo l'uso del rimedio detto *Le Roi*, consistente in un vomito-purgativo del quale, per quanto si celebrino meravigliose guarigioni, si sono veduti tristi replicati effetti tanto in Torino che in provincia. Dobbiamo perciò manifestare al pubblico che dall'analisi e dalla disamina (!) fatta dalla R. Accademia di medicina di Parigi e dal Collegio di Medicina della nostra R. Università, fu desso riconosciuto pericoloso sommamente, anzi, pernicioso ».

Cosa mai conteneva quel rimedio? Difficile dirlo. Certo però esso poteva tranquillamente contenere di tutto, perchè la medicina e più ancora la pseudo-medicina di allora trovava virtù terapeutiche ovunque, anche nelle cose le più basse e vili. Un decreto del 22 ottobre 1683 della Camera Ducale di Piemonte, nello stabilire la tassa « di tutte le robe medicinali » elencava fra queste dei bizzarri incredibili ingredienti. Esempi: grasso di gallina, grasso di leone, adipe viperino, olio di volpe, quintessenza di carpione, e... grasso umano!

Sissignori: grasso umano, alla lettera. E di dove era preso questo grasso umano? Ce lo dice una lettera, conservata nell'archivio, del 30 marzo 1799 (più precisamente del 10 germinale, anno VII) indirizzata dal Comitato di Giustizia all'avvocato fiscale, circa le esecuzioni capitali. Si apprende di lì che veniva portato un radicale mutamento nelle prerogative dell'esecutore. A costui, invece della concessione « di estrarre il grasso dal corpo dei giustiziati », si accordava da « lire 24 per ogni testa, ovunque abbia luogo l'esecuzione ». Dunque fino allora i giustiziati erano serviti all'estrazione del grasso, ad uso medicinale. Viene fatto di ricordare tutto il can-can che si fece durante la guerra intorno ad una supposta operazione del genere che i tedeschi avrebbero fatta su vasta scala sui cadaveri dei caduti.

Fra i « ritrovati » originali di quel tempo, che potrebbero prestarsi poco corrispondere alle « specialità » odierne, va ricordato l'olio greco, un unguento dalle regioni... occidentali del cane, che veniva indicato per la crescita dei baffi agli impazienti ragazzi. Si incontrano, nelle ricette del tempo, interi elenchi di animali: rondini, lodoli, scorpioni, cantarelle, lumache, cicale, ecc., che si impiegavano per intero, oppure in certe parti soltanto, come denti di vipera, fegato di lupo, caglio di lepre, polmoni di rondine, fiele d'aquila, unghie d'asino, corna destre di capra, e chi più ne ha più ne metta.

Contro le malattie di cuore c'era la « seta combusta » e quella « torrefatta »; l'*allettoria* del cappone spegneva la sete; il *lincurio* della vescica del lupo cerviero era un contro-veleno; il *celidonio* che si rinveniva nello stomaco della rondinella guariva numerosi « morbi »; l'onice fugava l'incubo; zaffiri, topazi, coralli, ametiste, ecc., avevano pure il loro potere medicamentoso. L'anno 1548 la « speciaria » dell'Ospedale Maggiore vendeva lo *stercum diaboli* contro la tosse, l'epilessia e le eruzioni cutanee. Questo... pauroso rimedio era composto di polvere di mummie d'Egitto e di polvere d'ossa craniche umane! C'erano poi perfino le pillole per... « purgare la malinconia », e se tanto mi dà tanto, chissà che peregrini ingredienti c'erano dentro! Del resto, l'anno 1600 lo « speciaro » di Casa Savoia componeva, su ricetta del medico aulico, Nicolò Monaco, una ricetta per il duca Carlo II, a base di « perle ed altre gemme pirotte », ricetta che venne messa in conto a sei fiorini.

E, per finire, un cenno sulla medicina seria. Sembra accertato che un Pietro Bourlier, medico del duca Carlo Emanuele II, sia stato il primo ad introdurre fra noi la china-china, per curare la febbre del principe Tommaso di Savoia. Più certa sembra l'introduzione del solfato di chinino nel 1822. Di quell'epoca, infatti, è un annuncio così concepito: « Bernardino Rossi, farmacista in contrada Nuova, accanto il campanile di San Carlo, essendosi occupato, in unione al chimico Schiapparelli, della produzione del solfato di chinina, riceve commissioni a lire 36 l'oncia, e per partite grosse qualche riduzione ». Questo prezzo si dice che abbiamo torto a dire ed a ripetere che ora paghiamo tutto più di una volta. Il chinino, ad esempio, no!

Modificazioni nel servizio tramviario

La linea N. 3 passa in via Vanchiglia

Come è noto, sono già incominciati in piazza Vittorio i lavori per la costruzione delle tribune che accoglieranno gli spettatori nelle giornate del « Carosello storico » fissato per il 19 e il 20 maggio. Ora il Sindaco comunica che in conseguenza di tali ingenti lavori si rendono necessari alcuni provvedimenti nei riguardi del servizio tramviario attraverso la Piazza stessa. E cioè:

1.o) A partire da domani, sabato, il servizio della linea H sarà limitato al tratto di via Principe Amedeo (sbocco sulla Piazza Vittorio)-Porta Nuova, e cioè non sarà più effettuato attraverso la piazza stessa.

2.o) Il tratto abbandonato di via Vanchiglia verrà provvisoriamente sostituito col passaggio della linea N. 3 (Pozzo Strada-Ponte Trombetta). Il servizio sarà cioè analogo a quello eseguito nei mesi di febbraio-marzo dello scorso anno.

3.o) Durante il periodo in cui viene soppressa la linea H per via Vanchiglia, gli abbonati sulla stessa linea H e gli abbonati su tutta la cx-rete della Società Belga e Torinese, avranno diritto alla libera circolazione sulla linea N. 3 (Pozzo Strada-Ponte Trombetta) nel tratto Piazza Castello-Ponte Trombetta, a semplice presentazione della tessera al fattorino.

4.o) Le linee B (Martinetto) C (Madonna del Pilone) e G (Viali) saranno interrotte attraverso la Piazza Vittorio soltanto nelle ore dello spettacolo.

Il prezzo del gas e del coke

L'Amministrazione municipale ha proceduto con la Società Italiana e Consumatori Gas alla determinazione del prezzo del gas e del coke per il trimestre aprile-giugno ottenendo la riduzione del prezzo del gas da centesimi 93 a centesimi 90 al mc., dazio escluso, coll'attuale potere di 4000 calorie superiori. Il prezzo del coke per i privati è mantenuto in L. 270 la tonnellata, in officina, dazio e porto esclusi.

Un'adunanza alla Camera di Commercio

per l'Esposizione d'igiene a Strasburgo

A giugno si aprirà a Strasburgo una grande esposizione internazionale d'igiene scientifica e industriale. A questa esposizione interviene anche l'Italia con un padiglione che valga a mostrare all'Estero i nostri progressi nel campo dell'igiene; ed il Governo italiano ha incaricato il comm. ing. Raimondo Targetti — quale suo commissario — di curare l'allestimento di questo padiglione nazionale. Ora, a richiamare il concorso degli enti e delle ditte alla importante esposizione, la nostra Camera di Commercio ha indetto, per stasera alle ore 17, nella sua sede, una adunanza alla quale sono invitate le principali Case produttrici di articoli interessanti l'esposizione stessa. Alla adunanza interverrà il commissario ing. Targetti.

Il convegno dell'Associazione Cattolica per la protezione della giovane

L'« Associazione cattolica internazionale delle opere di protezione della giovane » terrà sabato e domenica nei locali del Collegio di San Giuseppe l'annuale suo convegno, al quale interverranno le rappresentanti dei Comitati sparsi in tutta Italia. Alle ore 17.30 di sabato una speciale adunanza sarà tenuta nel salone della Camera di Commercio ed il prof. Rodolfo Bettazzi illustrerà gli scopi dell'Opera.

Le rappresentazioni allo "Stadium"

Sebbene il cielo burrascoso minacciasse la pioggia che cadde..., il buon senso di concederci una tregua fino a sera, molto pubblico è intervenuto alla seconda rappresentazione della « Passione di Cristo ». A completare il grande quadro scenografico eseguito dal Ghedugi mancavano ancora i vasti fondali che devono unire e dare una perfetta armonia di linee al panorama di Gerusalemme, ma, nonostante questa manchevolezza dovuta al vento ostinato, lo spettacolo ha conseguito un vivo successo ed ogni episodio fu ammirato con intima commozione, particolarmente quello dell'ultimo incontro di Maria con Gesù affranto sotto la croce e la scena del Calvario, fortemente suggestiva. I cori della « Palestrina-Tommia » diretti da don Rostagno hanno commentato l'azione con una modulazione di molto effetto.

Oggi lo spettacolo verrà ripetuto e poichè il comitato si è preoccupato di contenerlo in un tempo minimo gli spettatori della Provincia potranno eventualmente servirsi dei treni serali. Ieri è terminato verso le ore 18 e negli spettacoli successivi essendo assicurato un più perfetto allestimento scenico lo spettacolo finirà certamente prima di quest'ora.

La Quadriennale

Continua l'affluenza dei visitatori, molti dei quali venuti da varie città d'Italia ed anche dall'Estero, all'interessante mostra d'arte. Per quanto sia superfluo ricordiamo che domani sera Arnaldo Cipolla, aprendo la serie dei convegni letterari organizzati da un apposito Comitato, parlerà del suo viaggio in India. La Segreteria della Promotrice avverte che l'ingresso è libero ai soci.

* * *

Domenica mattina, alle 9.45, di fronte al Palazzo del Valentino, è fissato il convegno di tutti coloro che intendono partecipare alla prima visita promossa dal Gruppo socialista « Amici dell'Arte » all'Esposizione d'arte la « Quadriennale ». Vari artisti saranno di guida a coloro che parteciperanno alla visita.

Una pergamena a L. Bistolfi

Domenica mattina, alle ore 10, nella scuola Roberto d'Azeglio, in via Chieri, per cura di un apposito Comitato ed a nome della Scuola e del Patronato, sarà offerta a Leonardo Bistolfi una pergamena artistica in segno di compiacimento e di ammirazione per la sua elevazione a senatore del Regno. Interverranno le autorità locali e governative.

Il gagliardetto dei mitraglieri

Domenica, alle ore 10, nel teatro Balbo, si inaugurerà il gagliardetto della Sezione di Torino dell'Associazione dei mitraglieri, con l'intervento di S. A. R. il Duca di Pistoia, presidente onorario dell'Associazione, delle Autorità civili e militari e delle rappresentanze delle Associazioni patriottiche. Sarà madrina del gagliardetto la signora Bianchino, madre del tenente mitragliere Ettore Bianchino, decorato di medaglia d'oro. Oratore ufficiale sarà il capitano mitragliere avvocato Guerrio Bardanzellu. Il Comando della Divisione ha concesso l'autorizzazione a tutti i militari in congedo di vestire l'alta uniforme. I biglietti d'invito si ritirano alla sede dell'Associazione mitraglieri (via Genova, 23, presso l'Associazione Liberale), alla Federazione Sindacati fascisti, in via Bogino, 8, ed alla porta del teatro.

Movimento economico

La spinosa questione

dell'orario di lavoro per gli edili

Il Comizio degli operai edili (muratori, riquadratori, carpentieri, paramentisti, calcinai, manovali e garzoni) riunito dal Sindacato edile fascista l'altra sera, pur non essendo stato chiamato ad esprimere, mediante un'esplicita votazione, il suo pensiero, ha tuttavia manifestato, ancora una volta, l'invincibile avversione dei lavoratori edili alla teoria del ricupero delle ore lavorative perdute per causa d'intemperie. I dirigenti del Sindacato non hanno creduto di dover mettere in votazione l'approvazione o meno del nuovo Concordato in cui la clausola del ricupero trova la sua applicazione. Da parte loro i dirigenti della Federazione sindacale fascista hanno dichiarato non essere negli intendimenti del Sindacalismo fascista sottoporre alla ratifica dell'assemblea dei lavoratori i Concordati di lavoro che vengono stipulati fra i sindacati fascisti e gli imprenditori.

Queste dichiarazioni hanno sollevato vivissimi commenti nel mondo operaio, che ha seguito con molta attenzione le vicende della controversia per l'orario degli edili, perchè, come abbiamo ripetutamente detto, l'industria edile è collegata, per molti rami, a tutte le altre industrie. Pur prescindendo da tutte le considerazioni teoriche sulle direttive più o meno democratiche che il sindacalismo deve seguire in linea astratta, e cioè se deve, oppur no, svolgere la sua azione col consenso e con la partecipazione attiva delle masse, negli ambienti operai abbiamo udito rilevare, con molto calore, che non è concepibile che due o tre organizzatori di Sindacati — a parte ancora la considerazione della maggiore o minor consistenza numerica dei Sindacati stessi — possano disporre a loro talento della forza-lavoro impegnandola a determinate condizioni che, eventualmente, non trovino il consenso della massa degli interessati.

Nelle sfere interessate si osserva come tale procedimento: oltre ad essere sterile di risultati, giacchè in pratica non si potrà mai obbligare i lavoratori a dar l'opera loro a condizioni da essi ritenute svantaggiose, finirà col produrre disorientamento e generare nuovi e maggiori attriti fra capitale e lavoro, anzichè avvicinare quella concordia e collaborazione che i Sindacati fascisti si proponevano di stimolare e sviluppare.

Questo in linea generale. Per ciò che riguarda la questione specifica dell'orario di lavoro nell'industria edile ed il problema del ricupero, viene fatto rilevare che la controversia per il ricupero è vecchia di molti anni ed ha dato motivo ad infinite discussioni. Uno dei più anziani organizzatori della categoria edile col quale abbiamo parlato di ciò, ci ha dichiarato che non è possibile accettare le norme stipulate fra industriali e Sindacato fascista, le quali vengono ad annullare completamente il decreto delle otto ore.

— Ma vi è di più — continuò il nostro interlocutore — ed è che l'accordo stipulato dai fascisti di Torino è in contrasto con quelli stipulati dai Sindacati fascisti di Bologna, Reggio, Brescia, ecc. Dove sono pure le otto ore per gli operai edili? Il concordato ammette per la nostra piazza non solo le nove ore per cinque mesi consecutivi, ma altresì la facoltà di portare l'orario a dieci ore senza alcun periodo limitativo con la formula « salvo quelle consentite a titolo di ricupero ». Negli altri concordati stipulati dai fascisti nelle altre città non si parla affatto di ricuperi. A Bologna per esempio è fissata la vecchia tabella oraria di otto ore per dodici mesi. A Reggio pure è stata mantenuta la stessa disposizione. Non si riesce quindi a comprendere la divergenza di criteri per la nostra località.

— E le altre condizioni del concordato?

— Non sono migliori di quelle relative all'orario. Per le paghe viene mantenuta la vecchia base, ma la revisione delle paghe non è più ammessa solo per la quota di caro viveri, ma tutta la tariffa è soggetta a revisione qualora fossero raggiunti i 15 punti di ribasso nel Bollettino di Torino. Anche il lavoro a cottimo che al massimo era abolito viene rimesso in vigore sia per i singoli che per la collettività.

— Come si spiega l'accettazione di tutte queste condizioni?

— A noi le condizioni accettate dai fascisti sembrano in contrasto con le stesse decisioni prese da essi nel comizio tenuto dai loro iscritti lo scorso marzo quando cioè ricevettero il mandato di non transigere che su un'ora al giorno per tre mesi e col 30 per cento di compenso straordinario. Dopo poi il gesto dell'Unione del Lavoro e la motivazione che questa organizzazione ha data del suo rifiuto ad accettare il concordato, a noi sembra che non sia il caso di parlare di adesione della massa alle nuove condizioni di orario e di salario. Siamo di fronte completamente a una imposizione padronale. Contro di essa noi ci regoleremo come è consentito dal decreto sulle otto ore il quale prescrive l'accordo fra le parti in materia di orario. Anche se la massa non può dimostrare la propria avversione al concordato in forme più aperte, l'accordo tra le parti nessuno può dimostrare che ci sia.

A sua volta, l'organizzazione aderente all'« Unione del lavoro », in risposta al comunicato del Sindacato fascista, dichiara:

« 1.o Sull'interpretazione dell'art. 4 del decreto sulle otto ore che, trasparente, [illegible] diventando una fisarmonica, e ciascuno la tira e la suona come vuole, non intendiamo soffermarci nè fare commenti; solo diciamo che il Sindacato fascista non lo ha spiegato, come era suo dovere, nel comizio del 19 marzo, nel quale è stata nominata la Commissione mista, ma ha accettato il suggello, anzi, presentato, un ordine del giorno molto esplicito, e le riserve, alle quali allude il comunicato, pubblicamente non sono state fatte. 2.o Nelle riunioni della Commissione mista (bianchi e fascisti) tenute alla sede del Fascio nelle sere del 3 e del 9 corr., appunto per metterci bene d'accordo, si deliberò di dare la imposizione... che noi abbiamo dato e svolto e sostenuto di fronte agli industriali ed altre interpretazioni non furono affatto date o deliberate. 3.o L'interpretazione dell'art. 4 della legge al modo... industriale i fascisti la misero fuori, con molta sorpresa da parte nostra, nella seconda adunanza al Collegio dei Costruttori, dopo che noi da soli per un'ora e mezza si continuava ad illustrare ed ad insistere su quanto si era in comune accordo stabilito la sera precedente alla sede del Fascio. Mentre era tanto facile dircelo subito la prima sera che ci eravamo trovati e non obbligare la nostra Commissione a tirare oltre che degli industriali, anche dai Fascisti. 4.o A dimostrazione di questo, sta il fatto che l'orario concordato e cioè cinque mesi a nove ore e quattro mesi ad otto è stato concesso dagli industriali e dagli stessi fascisti a noi per convincerci ad accettare, mentre i rappresentanti fascisti avevano proposto l'orario di sei mesi a nove ore, due ad otto e mezza, ed uno ad otto e la magnanimità dei costruttori ha concesso nella sera stessa di levare la mezz'ora al giorno nei due mesi. 5.o Per le paghe non abbiamo discusso. Era una questione secondaria. Gli stessi costruttori ce l'hanno ripetuto che sul resto e cioè paghe ecc., si accordava ».

Intanto ieri alle cantonate sono stati affissi i manifesti del Sindacato fascista che partecipa agli operai edili i nuovi patti di lavoro, i quali dovrebbero andare in vigore sabato, mentre, almeno per la parte che riguarda l'orario, i pareri sono molto divisi e gli operai hanno manifestato il loro sfavorevole avviso nell'unico Comizio che fu convocato. E le cose stanno a questo punto.

Notiziario sindacale

Comizio di fumisti. — Gli operai fumisti e fabbri fumisti che si sono adunati ieri sera al Fascio, hanno approvato le linee generali del Memoriale da presentare agli imprenditori come base del concordato di lavoro da stipulare. Le principali richieste sono le seguenti: paghe: 1.a categoria montatori L. 3,40 all'ora; 2.a idem, lire 3,20; apprendisti di oltre 18 anni di età lire 2,70; aiutanti 1,50. Lavori festivi e notturni aumento del 100 per cento; straordinario, aumento del 50 per cento. Lavori fuori residenza rimborso spese trasporto e lire 20 al giorno di trasferta. Paga settimanale eseguita entro l'orario lavorativo. Venne nominata una Commissione operaia che insieme ai dirigenti del Sindacato condurrà le trattative.

Vertenza tessile composta. — L'accordo è stato raggiunto fra i rappresentanti della Ditta Donato Levi di Carmagnola e quelli del Sindacato tessile. Il verbale di conciliazione stabilisce le paghe nella seguente misura: 1.a categoria tessitrici lire 4; 2.a idem lire 3; aiuti L. 2 più il 10 % del cottimo della spedizione tutto oltre al cottimo. In tal modo le paghe sono migliorate sensibilmente. Il concordato avrà la durata di 1 anno dopo il quale periodo si procederà ad una revisione.

Agitazione fra i tramvieri. — In seguito alla deliberazione dell'Azienda tramviaria municipale di procedere a riduzioni scalari dell'indennità caro-viveri, è sorto un vivo malcontento nel personale. Della questione è stato investito il Sindacato, ma le trattative non avendo dato i risultati sperati, ieri è intervenuta la Federazione Sindacale fascista il cui fiduciario signor Ennio Foni ha intrapreso opera diretta per la risoluzione della vertenza.

CONFERENZE

Le varie società alpinistiche ed escursionistiche non solo si sono messe a organizzare gite e scalate, ma anche conferenze di carattere turistico; conferenze di utile propaganda, istruttive per chi non può viaggiare e muoversi. Così si popolarizza l'alpinismo e così si fanno conoscere tanti luoghi del nostro paese degni di essere visitati e ammirati. Per iniziativa dell'Unione Escursionisti il comm. prof. C. Toesca di Castellazzo ha tenuto nel nuovo teatro di S. Giuseppe una conferenza illustrata da oltre 100 proiezioni sul « Parco del Gran Paradiso », quella gemma donata dal Re allo Stato. Assisteva un pubblico numerosissimo, tra cui molte autorità, che applaudì la interessante conferenza.

Altro bel successo ha riportato quella del dott. cav. Agostino Ferrari. La tenne all'Istituto Professionale per incarico dell'« Ugei », presente un bellissimo pubblico. Questo scrittore e illustratore del Monte Bianco che possiede la più bella e più rara collezione di fotografie alpine, ha parlato delle « Bellezze delle Alpi e il loro fascino », destando vivissimo interesse e raccogliendo calorosi applausi.

— Martedì, alle ore 21, nel salone della Promotrice dell'Industria, in via Monte di Pietà, 26, l'ing. comm. Mario Fossati terrà una conferenza su « La vita industriale e lo stadio della piccola industria nella Tripolitania e nella Cirenaica », riferendo le sue impressioni di una visita recentemente fatta a quelle regioni.

Riunioni di vercellesi

L'Associazione fra vercellesi ha preso l'iniziativa di riunire ad una festa tutti i conterranei che risiedono a Torino e che sommano a parecchie migliaia. Ma siccome a... convocarli tutti il Comitato, che pure ha le braccia lunghe, non ci riuscirebbe, avverte che le adesioni al banchetto già fissato per il 13 maggio si possono mandare ai seguenti indirizzi: Fratelli Rosetti via Cavour 5; Neri via Roma angolo via Cavour; Boria piazza Castello 19; Bicchetta via Po 46; Pavese corso Vittorio Emanuele II 76; Corvetto via Vanchiglia 36 bis e Fratelli Triverri corso Vittorio 62. Al 9 maggio le iscrizioni saranno chiuse.

I Divertimenti

Se volete vedere I 4 CAVALIERI DELL'APOCALISSE dovete vederli all'"Ambrosio"

Questa meravigliosa film che, a *prezzi normali*, continua a procurare al *Cinema Ambrosio* la soddisfazione di segnare gli « esauriti », bisognerà proprio vederla all'*Ambrosio*, se si desidera vederla. *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* non appariranno in altri locali torinesi nè dopo quindici giorni, nè dopo un mese, nè dopo un anno. *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* sono un lavoro eccezionalissimo, da locale di eccezione. Esso è dunque apparso al *Cinema Ambrosio* ed è soltanto lì che si può vedere ancora per pochi giorni.

PINA MENICHELLI

In preparazione *La seconda moglie*, recentissima interpretazione della Pina Menichelli.

Verso le ultime repliche di EMILIO GHIONE al "Cinema Vittoria"

L'interessantissima film *Za Irack e un apache*, resa doppiamente interessante dalla presenza dell'attore Emilio Ghione come protagonista, continua ad ottenere un magnifico successo davanti a pubblici foltissimi. Il divertente lavoro rimarrà in programma fino a domenica, accompagnato dal piacevole e applaudito varietà: *Les Bonnetti*, ginnasti, e *Alfieri Renata*, cantante lirica.

"IL CUGINO COW-BOY"

In preparazione per lunedì 30 queste nuove drammatiche avventure di Tom Mix.

CINEMA ITALA "Nel cratere del Vulcano"

William Duncan e compagni vengono precipitati, da una tribù di indiani, dentro il cratere di un vulcano... Il pubblico del *Cinema Itala* vedrà come questi ardimentosi si sono salvati dal fuoco e dal fumo nella 4.a ed ultima serie del « Segreto del sotto »: *Il fiume sotterraneo* e *La conquista del tesoro*, che verrà proiettata da lunedì 30.

"I banditi del Sud America" imminenti al CINEMA BORSA

Lavoro drammaticissimo e pittoresco, ricco di avventure, è uno dei migliori nel suo genere che l'America abbia ultimamente prodotto. Ne sono protagonisti due celebri attori, campioni d'arte e campioni d'audacia: *William Duncan* ed *Edith Johnson*.

STASERA TRE DEBUTTI al "VARIETA' MAFFEI"

Debutteranno: *La Bluette*, elegantissima stella italiana, *Gilda*, danzatrice, e *Clara Sammarco*, danzatrice. Ultimi giorni del comicissimo *Manara*. Altri quindici numeri completano l'attuale grandioso programma.

A grande richiesta ultimi tre giorni di repliche del "Fornaretto di Venezia" al SALONE GHERSI

La commoventissima film d'arte italiana ha raggiunto il massimo dei successi. Ad essa tocca l'onore di tre rappresentazioni più del consueto, onore che il *Salone Ghersi* raramente concede alle films perchè non ama stiracchiar spettacoli e normalmente preferisce usare al proprio pubblico il riguardo di rinnovare settimanalmente il programma.

Lunedì 30: MAX LINDER

Si acuisce intanto l'attesa per il preannunciato ritorno di Max Linder, il brillante cinematografico elegantissimo e signorile, la comicità in cilindro e in frack. Max Linder si presenterà nelle sue avventure:

"MAX IN AMERICA"

e lo vedremo a bordo di un grande transatlantico, poi alle prese con uno zio miliardario, un zio troppo severo. Per la sua vita sbrigliata Max Linder è obbligato a lasciare la casa del ricchissimo parente e si trova solo in piena New York... e in piena miseria... E poi? E poi... il resto a domani. Diremo soltanto che i quattro atti di *Max in America* sono una fonte di risate colossali.

Le iniziative benefiche

A beneficio del Ricovero di Mendicità, della Casa benefica pei giovani derelitti, dell'Istituto sordomuti di via Assarotti e dei Poveri ciechi di corso Napoli, il Comitato palatino diretto dal signor Carlo Dalagna e dal cav. Giovanni Giusta ha stabilito di organizzare una serie di festeggiamenti dal 5 al 10 maggio. Il Comitato e gli Istituti fanno assegnamento anche in questa circostanza sulla cittadinanza perchè voglia sorreggere la benefica iniziativa.

Due suicidi

Un capo-stazione ed un tenente

Nel suo ufficio di direzione della ferrovia Torino-Rivoli, nella stazione di piazza Statuto, ieri verso le 14 in un momento in cui era rimasto solo, si sparava un colpo di rivoltella al capo il cav. Antonio Cignetti, di anni 67, che si rovesciava cadavere al suolo. Molta impressione destò il doloroso episodio fra il personale della stazione. Sembra che il cav. Cignetti si sia ucciso perchè addolorato dalla grave malattia che da qualche tempo aveva colpita la moglie. La morte fu constatata dal medico municipale dottor Oliveri, e dopo le formalità di legge la salma venne trasportata in via Beaumont, 4, dove abita la famiglia.

— Il tenente di complemento Mario Cantù, farmacista, di anni 31, abitante in via Cibrario 1, si uccideva ieri con un colpo di rivoltella al cuore, per motivi rimasti ignoti. Il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia, dopo che il dott. Oliveri e il commissario cav. Rabino ebbero esperite le formalità di legge.

I pedalastri

Ieri sera la signora Giuseppina Finelli si trovava ferma sul marciapiede all'angolo di via Sacchi e corso Vittorio quando un ciclista che procedeva senza fanale ed a corsa sfrenata la investì e la gettò al suolo. Nella caduta la signora riportò la rottura del braccio sinistro all'altezza del pugnetto, ciò che richiederà oltre un mese di cure. A questo proposito ci viene segnalato da molti lettori il fatto del rinnovato imperversare dei ciclisti che si abbandonano a velocità eccessive, che non usano fanali, che non hanno il campanello d'avviso. Sarà bene che le guardie municipali applichino con perseverante rigore, e senza eccezioni, le disposizioni regolamentari al riguardo e colpiscano quei ciclisti che costituiscono un pericolo per l'incolumità del prossimo.

I ladri

Ignoti, mediante la rottura dei vetri di una piccola finestra e muniti di un bastone ad uncino, riuscirono a rubare due tagli di stoffa di lana al signor Seluzzi Marco, negoziante, in via Mazzini, N. 33.

NOTE SPICCIOLE

Giovani Esploratori. — Domani sabato, e domenica 29 corr., tempo permettendo, si effettuerà un campo nei pressi di Torino. Questa sera riparti alle ore 20.30 e domani sabato alle ore 14, adunata di tutti i reparti alle singole sedi. Reparto fluviale adunata in via Bogino, 6. Preminari domenica 29 adunata alle ore 8.30 presso il piazzale del Martinetto, N. 5. In caso di maltempo domenica 29, alle ore 14, adunata di tutti i reparti alle rispettive sedi.

Colonia Belranocorna. — Domani sabato alle ore 20.30 assemblea straordinaria dei soci nella sede di via Garibaldi, 31.

Ciclisti Excelsior. — E' organizzata per il 6 maggio una corsa ciclistica libera ai soli indipendenti. Per le iscrizioni rivolgersi in via Po, 48, dalle ore 20.30 alle 22.30.

Corso premilitare del Tiro a Segno. — Gli allievi devono consegnare una fotografia per il libretto nella settimana. Gli allievi del 2.o corso si devono riunire domenica agli ordini del capitano Cagliardi al Martinetto.

Società protettrice degli animali. — Assemblea generale dei soci domenica alle ore 14 in prima convocazione ed alle ore 15 in seconda convocazione.

Unione del Lavoro. — La riunione della Commissione esecutiva è stabilita per sabato sera alle ore 21 invece di stasera.

Unione democratica ex combattenti e mutilati. — Stasera alle 21 riunione del Consiglio. I soci prendano notizie ritirare la medaglia dell'Unità d'Italia.

Associazione proprietari case. — Questa sera, venerdì, alle 20.30 nel salone della Camera di Commercio assemblea generale.

Società Mathesis. — I soci e gli insegnanti di matematica sono convocati per domani sabato alle 17, nell'aula XVII dell'Università.

Proprietari parrucchieri. — Lunedì alle ore 20 assemblea generale in via Bogino, 6, per la costituzione del Sindacato.

Interessi magistrali. — Una Commissione del Sindacato fascista ha avuto un colloquio col Sindaco Cattaneo in merito all'opzione per le pensioni. Gli interessati si presentino oggi e domani in via Corte d'Appello, 4, sede del Sindacato.

Lavoranti in legno. — Questa sera alle ore 21, in via Carmine, 12, assemblea di categoria per ritirare sulle trattative per la rinnovazione del concordato.

Sindacato lavoranti barbieri. — Lunedì alle ore 9.30, assemblea in sede.

Corrieri, commissionari e recapitisti. — Oggi alle ore 15 adunanza all'Associazione piccola industria, Galleria Nazionale, scala B.

Stato Civile di Torino

28 Aprile 1923

NASCITE: N. 21, cioè, maschi 13, femmine 18.

MATRIMONI: Cibrario Camillo con Peiretti Paola — Bandò Luigi con Gallo Lucia — Bracco Mario con Martore Giuseppa — Calavita Matteo con Gianoli Margherita — Castellano Alberto con Tosinelli Ida — Gilli Giacinto con Benedo Domenica — Grisella Giovanni con Bedino Lucia — Isolata Amedeo con Brasso Margherita — Montersino Emilio con Bianchi Dorotea — Montersino Pietro con Beltone Elena — Torino Francesco con Adorno Antonia — Beniamino Francesco con Musselli Irma — Rigoni Alfredo con Parigi Carmelina — Merlo Gaspare con Chiusi Caterina — Rosso Giacomo con Martino Felicita — Tarugna Pietro con Chiesa Anna — Cedo Onorato con Carrasone Maria.

MORTI: Maffiotti comm. ing. Giovanni Battista, d'anni 77, di Occhieppo Inferiore, agiato, via Avellino, 3 — Borca Teresa vedova Bruno, id. 63, di Moncalvo Monferrato, casalinga, via Terano, 7 — Rubbio Maria vedova Scaletta, id. 72, di Capriata d'Orba, agiata, via Santa Chiara, 25 — Ghirardotti Rosa nata Tosco, id. 58, di Cavour, casalinga, corso Francia, 100 — Merione Carolina vedova Malapoli, id. 61, di Chieri, casalinga, via Bolero, 11 — Delli Adamino fu Giacomo, id. 66, di Montaldo delle Marche, pensionato, via Gioberti, 55 — Nicola Angelo Domenico fu Michele, id. 56, di Borgaro Torinese, capo-mastro, regione Ponte Stura, 177 — Vola Matteo fu Pietro, id. 66, di Favria, meccanico — Caraffi Crescentino fu Giuseppe, id. 62, di Montanaro, tramviere — Cravero Luigi fu Pietro, id. 39, di Lione, capo-tecnico — Camoletto Umberto di Antonio, id. 14, di Torino, guardafili — Rosasio Casel Maria nata Cantone, id. 40, di Sant'Antonino di Susa, contadina — Tonda Teresa nata Vandagnotti, id. 40, di Villarbasse, negoziante — Chiappero Domitilla nata Francone, id. 21, di Levei, casalinga.

Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, Istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Leggete in sesta pagina:

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAF.

Borse, Mercati e Commercio

REATI E PENE

Le testimonianze al processo contro gli uccisori del negoziante Canuto

Corte d'Assise di Torino

Passato il capo delle tempeste — cioè l'interrogatorio degli imputati — il processo procede scialbo, scolorito, reso soltanto movimentato dalle interruzioni e dai battibecchi degli avvocati, i quali si scaldano, mentre i loro clienti rimangono imperturbabili, come se il dibattito non li riguardasse. Anzi qualcuno, come il Prato, quando ha dovuto intervenire per chiarire una circostanza, lo ha fatto con allegria, con l'aria di divertirsi...

E' stata data lettura in principio d'udienza di una lettera che l'imputata Sona diresse a una sua zia. In questa epistola si dichiarava innocente del fatto, e anzi affermava che i suoi complici nulla avevano da vedere nel delitto. In questa lettera c'è uno spunto contro i giornalisti. La dolce nipote scrive infatti alla zia: « Non preoccuparti di quel che scrivono i giornalisti: di un gatto fanno un lupo! ».

Gli altri imputati tacciono, i giornalisti non fiatano...

Il presidente, conte Marchelli, le chiede:

— Perchè l'avete scritta?

E l'imputata senza scomporsi: — L'ho scritta in quel tempo in cui avevo rinnegato le mie rivelazioni. Nulla di strano che la lettera fosse dello stesso tenore delle mie ritrattazioni. Eppoi ricevevo consigli di fuori a negare. Ma non c'è niente di vero nella lettera! Ero stufa di stare in carcere quando l'ho scritta...

Difensore: — E voleva uscire!

L'avv. Deposso, difensore del Massa, interrompe, e la Sona tiene testa impavida al patrono del Massa.

Visto che le cose vanno per le lunghe, il Presidente rimanda a casa per oggi i testi a difesa e ne interroga alcuni d'accusa.

La vedova Canuto nulla dice di nuovo. Suo marito si assentava spesso da casa e purtroppo beveva. Non dà buone informazioni dell'imputato Prato, che fu suo garzone, un tipo violento, che una volta avrebbe accoltellato un cavallo.

Il cognato del morto, Giovanni Gobetti, depone che il povero Canuto era spadroneggiato, tiranneggiato dal Prato. Costui faceva quello che voleva, e suo cognato aveva paura di lui e lo subiva e si lasciava sfruttare. Canuto teneva in tasca di solito notevoli somme, e una volta fu rapinato, in corso Vercelli, di 22 mila lire.

La Difesa vuol precisare la località, e il Presidente osserva:

— Non avranno mica la pretesa che lo rapinassero e lo uccidessero nello stesso posto! (*Ilarità*).

Il teste aggiunge una circostanza, che forse, avrà più tardi il debito rilievo. Dice che Canuto, otto giorni prima della sua fine, fu col Prato a bere in una osteria di via Nizza, 135.

Proc. Gen.: — E l'imputato afferma che non lo vedeva da tre mesi!

Imputato ridendo: — Non è vero quello che ha detto il teste.

Presidente: — Non c'è nulla da ridere. Siete in una brutta posizione.

— Non fui mai in quell'osteria.

Teste: — Mi fu raccontato dall'oste Riccomanno che ora risiede a Saluzzo. Era presente anche un ragioniere che abita in quella località e certamente vide anche lui mio cognato col Prato.

Il Presidente dispone perchè sia telegraficamente citato a comparire il Riccomanno.

Succede sulla pedana la teste Zazà, bel nome, ma povero, disperato esemplare di donna da strada. Arriva con alle costole un carabiniere perchè è carcerata per furto qualificato. Racconta che quella notte fu con due individui — che non sono in gabbia — a fare una passeggiata in carrozza insieme alla imputata Neri. Ma poi la teste andò a casa con uno dei due amici e non sa dove sia andata a finire la Neri. Essa racconta un particolare curioso di vita notturna torinese. La vettura arrivò a Porta Nuova e i quattro avevano sete. Tutti i negozi erano chiusi. Come fare? Intervenne sinoramente il vetturino, certo Carlin, della cui vettura la teste dà pure il numero. L'automedonte disse alla gaia nonchè assetata comitiva: — Volete bere? E tornò con due bottiglie avute da un altro vetturino. Dove si vede che qualche bravo vetturino fa anche servizio di buffet. E ce ne lamentiamo!

Arriva un altro teste, certo Calza. E' stato l'amante del cuore della Sona. Era rimasto quella sera colla imputata sino alle ore 21, poi andò a letto dovendosi recare al lavoro alle ore 3. Anzi in quest'ora andò ad accompagnarlo al lavoro la stessa Sona, la quale era rimasta alzata tutta la notte per doveri professionali. Calza andò a lavorare e la Sona andò a vedere ammazzare il povero Canuto...

Sono stati pure interrogati quei due amici del negoziante che quel sabato fatale peregrinarono con lui di esercizio in esercizio finchè arrivarono all'albergo della Fucina dove trovarono il Massa. Il Canuto fece mostra del portafogli ben gonfio e pagando prese un pizzico di grossi biglietti. Canuto attaccò discorso col Massa eppoi tutti uscirono. I due amici lasciarono il disgraziato insieme al Massa. E d'allora non lo videro più.

L'udienza è stata rimandata a stamane dopo qualche altra insignificante deposizione. Il pubblico è stato opportunamente limitato e la malsana curiosità giustamente arginata.

M.

La carne in Pretura

Il giovane e simpatico pretore urbano avv. Cornaro ha dovuto giudicare di un delicato argomento di carne. Niente paura: non quella carne fremente che strappò all'avvocato Iperide, trecento e più anni avanti Cristo, una calorosa assoluzione davanti al tribunale degli eliasti, ma carne... simbolica. C'era tanto simbolo da non esserci neppure l'ombra di carne! Ecco che cosa è successo.

Ad una nota Compagnia di estratto di carne in vasetti era risultato che in Torino alcuni esercenti vendevano, gabellando per estratto autentico della Compagnia di cui sopra, una varietà di sostanza sotto il nome di « estratto », che nulla aveva a che fare con quella autentica, di cui veniva così sfruttata la nomea, con danno del consumatore e della Compagnia stessa. Segnatamente risultò che il falso estratto veniva venduto sciolto, e cioè non negli appositi caratteristici barattoli di terra cotta. Su regolare denuncia, la R. Questura delegava gli ispettori Cummaudo e Madonno della Squadra Mobile ad apposite indagini in base anche a deposizioni notarili di testi che avevano comprato il sedicente estratto, gabellato per autentico, e sciolto. Dalle ispezioni degli agenti della Questura risultò che le lagnanze della Compagnia erano fondate; anzi, agli agenti Cummaudo e Madonno vennero personalmente venduti da due salumieri di Torino degli estratti sciolti con dichiarazione che erano autentici. Gli estratti vennero mandati al Laboratorio municipale d'igiene che li riscontrò difformi dagli autentici, e per di più l'estratto sequestrato al salumiere Milone Carlo e moglie Ariale Paola risultò... estratto di verdure. Insomma carne per vegetariani!

Al dibattimento durato tre udienze comparvero i salumieri Cristiani Francesco con la moglie Bosini Enrica ed il garzone Ghignoli Teresio, Milone Carlo e la moglie Ariale Paola, Lovera Giorgio Giuseppe, D'Urso Adelaide, Zema Roberto, che però non risulta essere l'attuale titolare del negozio Falcione ceduto dallo Zema a certo Scamavigi Ugo contro il quale la Parte Civile fece istanza di procedere.

Il Pretore condannò: Lovera Giorgio, Cristiani-Bosini Enrica e Ghignoli Teresio ad un mese di reclusione e L. 400 di multa; Milone-Ariale Paola, minorenne, a 25 giorni di reclusione e L. 400 di multa, pene tutte condonate, oltre ai danni da liquidarsi. Assolse Cristiani Francesco, Milone Carlo e D'Urso Adelaide per insufficienza di prove, e Zema Roberto per non avere commesso il fatto.

Pretore avv. Cornaro; P. M. cav. Albi; Parte Civile avv.ti Goria [illegible] Cesare e Sacerdote Rodolfo; Difensori: Bolmida, Farinelli, Garizio ed Apostolo.

ULTIME NOTIZIE

Nozze d'amore anche alla reggia di Londra

Il secondogenito di Giorgio V ha sposato lady Elisabetta Lyon Bowes - La cerimonia nella cattedrale di Westminster - Il corteo delle berline attraverso la città entusiasta.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 26, notte.

Giorni or sono il Duca di York, secondogenito del Re e destinato al trono qualora il Principe di Galles venisse a mancare, visitava con molto interesse e grande cordialità una sede operaia che gli ultra-conservatori giudicano un covo di sovversivismo: cioè la sede centrale del Sindacato dei meccanici, uno dei più vecchi e potenti in Inghilterra. Il segretario generale, il pallido e cordiale Brownley, un figlio della macchine, dopo aver mostrato al giovane figlio del Re i meccanismi della vasta organizzazione sindacale, gli spiegò che il *whisky and soda* si beve là dentro soltanto nelle grandissime occasioni e insieme con i compagni alzò il bicchiere alla salute della sposa del Duca e alla felicità di entrambi. « Si fidi pure di me — concluse il segretario, battendo cordialmente la sua grossa palma sulla spalla dell'augusto ospite — lei si troverà divinamente nelle mani di una ragazzotta scozzese ». Ieri sera poi, tra la folla di un ultimo ricevimento a Palazzo Reale per la visita ai doni di nozze, il Duca di York, al fianco del quale era la gentile fidanzata, intravvide Brownley, il *leader* degli operai meccanici, e gli mosse incontro per presentarlo alla contessa di Strathmore. « Eccole qui — gli disse — la ragazzotta scozzese ». E risero tutti e tre in perfetta amicizia. Questa sera la « ragazzotta scozzese » è la quarta dama del regno. Subito dopo la Regina madre, la Regina regnante e la principessa Maria viscontessa di Lascelles, c'è appunto la duchessa di York, conforme al rango assegnatole formalmente dal Re durante la colazione di rito, a nozze compiute.

Lady Elisabetta Bowes Lyon, contessina di Strathmore, non aveva mai ambito ad una posizione così eccelsa, la quale comporta anche la possibilità dell'assunzione al trono. Ella anzi ne aveva quasi sgomento. Era bensì fra le migliori amiche della principessa Maria, e la sua famiglia, una grande famiglia storica fra l'inglese e scozzese, ricca di guerrieri e di governatori, aveva accesso costante al Palazzo Reale. Ma la contessina era stata allevata a vita estremamente quieta e sottratta ad ogni e qualsiasi pubblicità, cosicchè quando il Duca di York si innamorò di lei ed ella di lui, la contessina esitò per lungo tempo ad accettare la mano del figlio del Re, appunto perchè le sembrava troppo brusco il trapasso dalla sua vita riservata ad una nuova esistenza di carattere ufficiale e temeva che a tanta dignità le bastasse la forza e la pazienza. In questi giorni, allo stesso [illegible] che la moltitudine, perfino della roccaforte delle tradizioni, casa dell'Inghilterra, non considerano più le teste coronate come le consideravano in altri tempi, la vita principesca comincia non di rado ad apparire piuttosto gravosa a chi deve intraprenderla.

Colei che potrebbe essere regina

Ma l'amore trionfò delle esitazioni e lady Elisabetta, fidanzatasi finalmente al Duca di York prese una via che potrebbe condurla ad essere regina d'Inghilterra. L'intera Famiglia Reale fu felicissima di questa decisione, e particolarmente re Giorgio, il quale ripete di non avere mai incontrato una damigella più compiuta che la contessina Elisabetta. Ventitre anni, piccina, bruna e rosea, avvenente e modesta, attiva e intelligentissima, la novella sposa ha iniziato in questi giorni con una grazia esemplare la sua carriera principesca.

L'eterno femminino di Londra, assiepato insieme con una certa percentuale dell'altro sesso lungo il percorso del corteo di nozze, l'ha acclamata con simpatia e spontaneità. E naturalmente gli applausi erano estesi anche al duca di York, che è un ottimo giovane sui 27 anni, modestissimo anche lui, quasi timido, pieno di voglia di fare del bene senza mettersi troppo in luce. Già ufficiale di marina (partecipò alla battaglia dello Jutland), poi ufficiale aviatore, attualmente interessato con intenzioni sincere ai movimenti sociali e alla sorte operaia, il Duca di York appare a tutti il più inglese degli inglesi, entusiasta di ogni sport e dotato per giunta di corporatura atletica.

La mèta del corteo che si formò stamane verso le 11 sul piazzale della Reggia era l'abbazia di Westminster. Le nozze del duca di York, come quelle della principessa Maria, alle quali era stata accompagnata dalla sua amica Lady Elisabetta, dovevano compiersi nella Basilica di Westminster che l'intera comunità britannica venera come il tempio supremo della sua fede e della sua unità. Tanto la principessa quanto il Duca, hanno avuto libera scelta matrimoniale. Le vecchie ragioni di Stato sono rimaste assenti dalle loro nozze. Nulla di combinato con le dinastie straniere a fini politici come in passato: mentre la principessa Maria scelse a compagno della propria vita un nobiluomo inglese, il Duca ha offerto la sua mano ad una nobildonna scozzese. I giornali ne sono estremamente soddisfatti. Essi ripetono che l'opinione pubblica di tutto l'Impero desidera che la casa reale, anzichè imparentarsi con dinastie estere, mescoli il suo sangue con buone famiglie di stirpe britannica.

Il solo rammarico della stampa, espresso naturalmente con estremo garbo, è che il principe di Galles, benchè ormai trentenne, continui a rinviare le sue nozze.

Tra l'altro negli ultimi anni si era molto parlato di simpatie che si pretendevano sorte tra il Principe e una signorina dell'alta aristocrazia inglese, già imparentata colla casa reale: ma le dicerie sono state smentite dal semplice fatto che la signorina in parola si è fidanzata con un nobiluomo privato. Comunque il *Times* oggi, alla fine di un articolo che giustamente rispecchia la costante affettuosa fedeltà del paese verso i suoi Sovrani, sospira: « Vi è soltanto un altro matrimonio, alla eventualità del quale il popolo inglese volge gli occhi con interesse ancor più profondo che alle nozze odierne: quello che darà una moglie all'erede del trono e, secondo la legge naturale una futura regina all'Inghilterra ed ai popoli britannici ».

Ed il *Daily Chronicle* dal canto suo osserva: « Noi tutti speriamo che anche il Principe di Galles possa ammogliarsi felicemente ed avere dei figli, ma fino a che ciò non avvenga, i suoi successori presuntivi saranno il duca di York ed i figli che eventualmente nasceranno dal matrimonio d'oggi ».

Un panorama d'ombrelli

Il piazzale della reggia al grande viale centrale, per il quale il corteo doveva passare e l'ampia spianata di Westminster, erano gremiti di folla fin dalle prime ore di stamane. La pioggia insistente non aveva trattenuto le avanguardie dei curiosi, o più esattamente delle curiose, dal prendere posizione nei punti migliori dell'itinerario fin dalla mezzanotte scorsa. Dodici ore di « zuppa » affrontata con animo imperterrito. Si calcola che quando il corteo mosse da Palazzo Reale, almeno un milione di spettatrici e di spettatori regolati da cordoni di truppe e da agenti (i *policemen* in servizio d'ordine erano quasi 10.000) facevano ala tra la Reggia e l'Abbazia.

Dall'alto questa folla assumeva l'aspetto di un panorama di ombrelli. Per fortuna la pioggia, al muoversi del corteo, si sospese e poco dopo augurali sprazzi di sole allietarono la splendida scena. Nella berlina di testa, preceduta da drappelli di corazzieri, stavano il Re e la Regina col figlio minore, il principino Giorgio. La berlina successiva portava il Duca di York in uniforme azzurra da ufficiale aviatore e i due fratelli che dovevano fungere da testimoni: il principe di Galles nella tenuta scarlatta dei granatieri della Guardia e il principe Enrico, il terzogenito. Altre berline di gala, intercalate da drappelli militari e da musiche a cavallo in pittoreschi costumi del Cinquecento, recavano altri membri della famiglia reale e personaggi di Corte. La folla tributò via via ai Sovrani e ai Principi ovazioni entusiastiche.

Nel frattempo un altro nucleo di folla faceva ressa nelle adiacenze di una casa signorile ma modesta in un quartiere del West End; cioè presso l'abitazione londinese del conte di Strathmore. La casetta è ben diversa dal maestoso castello di Glamis lassù in Scozia che Shakespeare immortalò nel *Macbeth* e che appartiene agli Strathmore, i quali vi risiedono abitualmente. Una berlina era stata inviata dalla Reggia anche a quella piccola abitazione semi-borghese e la contessina di Strathmore, acclamatissima dai presenti, ai quali sorrise affabilmente, vi salì accompagnata dal padre, un vecchio gentiluomo severo in uniforme militare. La vettura della sposa giunse all'Abbazia di Westminster poco dopo l'arrivo del corteo reale. Le musiche militari disposte sulla spianata, ora inondata di sole, intonarono la marcia nuziale del *Lohengrin* e la folla scoppiò in battimani quando Lady Elisabeth al braccio del padre, attorniata dalle damigelle biancovestite che l'attendevano per farle scorta d'onore, entrò nell'abbazia. Tutta la nobiltà del regno, il mondo politico e il corpo diplomatico avevano preso posto nelle navate laterali del tempio e, invitate personalmente dal duca di York, vi erano anche rappresentanze dei ceti minori, gruppi di commessi di negozio e di operaie, rappresentanti di scolaresche, poveri. L'intera democrazia britannica era rappresentata nella piazza, quella democrazia in cui la Casa regnante d'Inghilterra procura, con permanente successo, di tenere affondate le sue radici.

La candida sposa nello sfavillio di Westminster

La sposa vestiva un abbigliamento di seta bianca ornata di pizzi. Abbondavano in tutto il suo corredo questi pizzi che stanno diffondendosi in tutta la moda londinese del giorno. Lady Elisabeth recava un mazzo di rose bianche e di eriche scozzesi. Giunta nel mezzo della navata principale essa si soffermò per deporre i suoi fiori sul tumulo del Milite Ignoto. La sposa venne accolta presso l'altare maggiore dal Duca di York. Facevano circolo in piedi il Re, la Regina e gli altri membri della famiglia reale insieme con il conte e la contessa di Strathmore. Celebrò le nozze l'arcivescovo di Canterbury. Fu una funzione solenne e augusta con musica classica, mentre il sole persistente penetrava nel tempio dalle vetrate colorate. La scena era oltremodo splendida. Gli abbigliamenti delle grandi dame mescolavano le loro tinte allo sfavillio dei brillanti.

Alla testa del corteo nel ritorno alla Reggia si pose la berlina con gli sposi. Una sosta gentile e commovente: la berlina si soffermò per un istante dinanzi al cenotafio eretto in memoria di tutti i caduti della guerra. Il Duca di York salutò militarmente e la sposa curvò il capo, bisbigliando una preghiera. Acclamazioni continue salutavano le berline degli sposi e dei Sovrani. Le dimostrazioni si fecero frenetiche sul piazzale della Reggia. Gli sposi, insieme coi Reali, dovettero farsi per varie per volte al balcone. Alla colazione di rito, che seguì a Palazzo, parteciparono i soli parenti degli sposi, tutta la Famiglia Reale e la famiglia degli Strathmore. Fu una colazione intima di soli 60 coperti. La nuova Duchessa con un lungo coltello d'argento spezzò la focaccia nuziale, che era un vero e proprio edificio di zucchero. A pomeriggio inoltrato la coppia felice riattraversava una parte di Londra per raggiungere la stazione Metropolitana, dove un treno speciale l'attendeva per trasportarla ad una villa vicina del Surrey, messa a disposizione degli sposi per la prima parte della loro luna di miele. Nuova folla attendeva al passaggio il Duca e la Duchessa: nuove ovazioni e lanci di confetti.

Stasera Londra si conserva animatissima. La ricorrenza delle nozze è presa a pretesto per una grande festa generale. In tutti i ritrovi sinceri proseguono danze brillantissime. Il Duca di York ha provveduto che agli scolaretti di alcuni quartieri londinesi fra i più poveri venissero distribuiti oggi 5000 the, a celebrazione delle sue nozze.

M. P.

Come i Reali d'Inghilterra visiteranno il Papa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 26, notte.

L'Agenzia *Central News* pubblica stasera un comunicato, secondo il quale la visita del Re e della Regina d'Inghilterra al Vaticano avverrà la mattina del 9 maggio, alle ore 11. I sovrani inglesi andranno dal Quirinale alla Legazione britannica, la quale è attigua alla Santa Sede. I reali inglesi saranno accolti nel Vaticano da una guardia d'onore di truppe papali e da una musica. Essi verranno accompagnati all'ascensore, che li trasporterà agli appartamenti del Papa. I Sovrani inglesi saranno ricevuti da Sua Santità all'entrata nella sala del trono. Il Papa condurrà il Re e la Regina a due poltrone dorate, ed egli siederà sopra una terza poltrona, avendo il Re alla sua destra e la regina alla sua sinistra.

Non avverranno genuflessioni, giacchè i visitatori inglesi sono di fede protestante. Il séguito delle loro maestà e l'*entourage* del Papa formeranno circolo intorno alle tre poltrone. Dopo uno scambio di complimenti, il Papa presenterà doni ai suoi visitatori. Ciò porrà fine alla visita. S. Santità, il Re e la Regina quindi si recheranno negli appartamenti del cardinale Gasparri, nei quali avranno una conversazione di carattere generale.

Pasic costituirebbe ancora il fulcro del nuovo Ministero jugoslavo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 26, notte.

Non è confermata la voce che Pasic avrebbe restituito a Re Alessandro il mandato di costituire il nuovo Gabinetto, e che l'incarico sarebbe stato affidato invece a Ljuba Davidovic, capo dei democratici. Pare impossibile che il nuovo ministero possa imperniarsi su un democratico. I democratici sono troppo deboli, divisi tra di loro ed avversari di ogni altro partito. Perfino la collaborazione dei democratici con i radicali è combattuta dai partiti revisionisti, che ad essa preferiscono senza sollintesi un Gabinetto omogeneo radicale. Pasic quindi rimane sempre il fulcro per la creazione di un nuovo Ministero.

I giornali intanto parlano della ripresa delle trattative italo-jugoslave a Roma. Le trattative riguarderebbero Fiume e il trattato commerciale. Esse, si dice, sarebbero già a buon punto, grazie alla diretta azione spiegata dai Governi di Roma e di Belgrado.

Viaggio di Bethlen a Roma

Venti milioni di sterline all'Ungheria?

Roma, 26, notte.

Prossimamente giungerà a Roma il Presidente del Consiglio dei ministri ungherese, conte Bethlen. Scopo del viaggio è di interessare il Governo italiano al credito internazionale di venti milioni di lire sterline, che sarebbe stato promesso, secondo quanto si afferma, in taluni ambienti diplomatici, all'Ungheria dalle grandi Potenze. Dopo la visita a Roma, il conte Bethlen si recherà a Parigi ed a Londra.

DA PARIGI

Operaio italiano suicida. — Mandano da Troyes che parecchi muratori italiani stavano seduti in un caffè di Romilly, quando uno di essi, certo Monti, di anni 33, alzatosi, dichiarò ai compagni che la sua vita era finita; e prima che si potesse impedirglielo si sparò due rivoltellate nella testa. La morte fu istantanea. Si crede che il Monti abbia preso la sua funesta determinazione sotto l'influsso dell'alcool.

A Parigi si grida che la Germania "corre volteggiando verso la nuova guerra..."

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

La notizia della prossima partenza dell'ambasciatore americano a Berlino alla volta di Washington offre pretesto a nuove dichiarazioni di pessimismo circa la presunta nuova offerta tedesca, al cui riguardo si pretende ritenere non potersi attendere ormai nulla di preciso e di formalmente impegnativo, almeno finantochè il diplomatico americano non si sia direttamente abboccato con il capo del suo Governo.

L'*Intransigeant* approfitta di ciò per scrivere che non c'è nulla di buono da sperare da quanto si prepara a Berlino, e che la situazione della Germania non è poi così grave come taluni pretendono, dato che il Reich si preparava da due anni alla resistenza contro l'occupazione della Ruhr, e che i suoi *stocks* sono ancora ingenti. Il *Gaulois* ricamando sullo stesso tema nota: « Il partito più savio per il lettore francese sarà di non prestar fede alle notizie concernenti le offerte di pace di Berlino. Il meno che si possa dire di esse, è che sono premature. Esse vengono fabbricate nella capitale tedesca allo scopo di snervare la nostra fermezza; e non sembra punto che la Germania sia fino a questo momento pronta a riconoscere la propria disfatta. Tuttavia è proprio a questo che noi miriamo. L'unità tedesca fu fatta sulla base del sentimento di superiorità del popolo tedesco e sulla sua cieca fede nella propria invincibilità. Pecchieremmo di infantilità se trattassimo con la Germania prima di averle fatto sentire tutto il peso della disfatta ». Il *Temps* poi, facendo addirittura dello spirito sulle intenzioni prestate al Governo del Reich, scrive che le prossime offerte tedesche « potrebbero compendiarsi nella formula S più X, in cui S rappresenta una somma insufficiente ed X una somma indeterminata; e il totale di entrambe una serie di prestiti esteri, di cui la Germania inviterebbe la Francia ad assicurare il collocamento ». E al termine dell'articolo Herbette scrive testualmente: « Trasportati quasi dalla furia di una valanga, il Governo ed il Parlamento tedesco, il popolo e la stampa tedesca corrono volteggiando verso la nuova guerra, con una velocità di cui non hanno neanche più coscienza, ogni pietra della valanga essendo prigioniera di quelle vicine, che la spingono, e che ne sono spinte alla loro volta. Non dipende dalla Francia che tale folle caduta si arresti. La Francia, presa di mira da questa pioggia di massi, non può fare altro se non rizzare una muraglia per difendersene. Solo l'Inghilterra può trattenere la Germania sulla china; ma nel 1914 l'Inghilterra levò la voce troppo tardi... ».

Vedete dunque, senza bisogno di aggiungere altre citazioni, in quale stato di animo la parte più autorevole dell'opinione francese si prepari ad accogliere il passo in preparazione a Berlino. Nulla di inverosimile nella eventualità che tali disposizioni possano per tanto reagire anticipatamente sul tenore delle offerte del Reich, e togliere effettivamente quel carattere di precisione e di solidità che viene ad esso negata da una ostilità preventiva. Le voci giunte da Berlino stasera pare non autorizzino a riporre molta fede nell'ipotesi contraria. E' evidente in ogni caso che gli animatori di questa vera e propria campagna di svalutamento di una eventuale azione di pace tedesca, giocano una partita che non presenta solo delle *alee* favorevoli, ed incorrono di fronte al grande pubblico francese, che non desidererebbe di meglio di un sollecito avviamento alla *détente*, in una responsabilità abbastanza seria.

Intanto anche oggi il noto progetto del ritorno allo stato dei pagamenti del 1921, con la rinuncia ai buoni C contro l'annullamento dei debiti interalleati, trova un nuovo apologista in Gustavo Hervé. E il persistere di questa tesi prova ancora una volta quale sia effettivamente il terreno su cui la Francia vorrebbe attirare la Germania e gli Alleati.

C. P.

Trattato con la Svizzera e tariffe doganali

Roma, 26, notte.

Si sono riunite a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Carnenali, le due Commissioni dell'economia e dell'agricoltura per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati, coll'assistenza dei commissari della Commissione delle finanze. Sul primo oggetto, cioè il trattato concluso colla Svizzera, hanno parlato gli on. Agnini, Ostinelli, Benni, Matteotti, Alessio, Marescalchi e Buozzi. Sono stati presentati tre ordini del giorno: uno dell'on. Agnini perchè il trattato colla Svizzera non debba rinnovarsi se non con notevoli aumenti, uno degli on. Matteotti e Buozzi che approva il trattato ma invita il Governo a più ampie trattative per aumentare il numero delle voci ridotte ed ottenere reciprocamente le altre tariffe, ed un terzo puro e semplice dell'on. Giuffrida per l'approvazione del trattato e la nomina dei relatori. E' stato approvato quest'ultimo e sono stati nominati relatori gli on. Benni e Tosti.

Sul secondo oggetto: « tariffa doganale generale », che sarà discussa alla prossima apertura del Parlamento, gli on. Benni ed Agnini sollevano una pregiudiziale affinchè il Governo sia invitato a sospendere le trattative per gli altri trattati, almeno sino a che non sarà regolarmente approvata la tariffa generale. Si oppongono alla proposta gli on. Alessio ed altri. L'on. Tosti ritiene addirittura che anche la tariffa generale non sia da esaminarsi in dettaglio, perchè il Governo potrebbe entrare nell'opinione di sostituirla con una doppia tariffa. Parlano sulla proposta gli on. Baranzini, Mauro, Ostinelli, ecc. Ma la seconda proposta viene approvata e la prima, su analoga richiesta dell'on. Giuffrida, viene rinviata per avere prima notizia dal Governo. Anche la proposta di ridiscutere il principio generale della tariffa generale e doppia, viene rinviata a dopo esaurito l'esame del dettaglio. E' stato quindi iniziato l'esame delle voci singole della prima categoria, « animali vivi », sulla quale avviene una vivacissima discussione. Prima di chiudere la seduta l'on. Baranzini, appoggiato dall'on. Matteotti, propone, in vista della mancanza di zuccheri sul mercato italiano ed all'altezza dei prezzi all'estero, di sospendere il dazio sullo zucchero sino al nuovo raccolto. L'on. Rossi assicura che della questione si sta occupando il Governo e che saranno presi gli opportuni provvedimenti. La seduta è rinviata a domani alle ore 15.

Si è pure riunita a Montecitorio la Sottocommissione per la riforma del Codice di procedura civile. Erano presenti l'on. Sacchi, presidente, e gli on. Vicini, segretario, Lucci, La Loggia e Marracino. La riunione non ha avuto carattere conclusivo. Si è anzi limitata ad un generico scambio di idee ed è terminata verso le 18. La Sottocommissione si è riconvocata per domani alle ore 15.

DA NOVARA

A Leonardo Bistolfi la Società artistica della provincia, alla quale il Conte di Torino ha promesso il suo alto patronato, ha offerta la presidenza onoraria. L'insigne artefice ha risposto al sodalizio con una nobilissima lettera accettando.

DA CASALE MONFERRATO

Frequenti mercimoniature di rami, si sono verificate in questi giorni. Ieri ne furono vittime certi Caroni Ernesto, commerciante, e Tamiti Linda. L'autorità ha adottate energiche disposizioni.

Il nuovo Decreto sulle indennità di caro-viveri

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 5 aprile 1923 circa la corresponsione delle indennità caro-viveri. Il decreto dispone:

Art. 1. — L'indennità mensile prevista dal 1.o comma dell'articolo 1 del Decreto Luogotenenziale 14 settembre 1918 e dal 1.o comma dell'art. 8 del Decreto 20 luglio 1919 e relative loro modificazioni ed estensioni sono conservate nella misura di lire 100 ciascuna soltanto per coloro che hanno coniuge oppure uno o più figli. Per tutti gli altri è ridotta a lire 65 ciascuno.

Art. 2. — L'indennità suppletiva di lire 0,85 giornaliere, di cui all'art. 3 del decreto 14 settembre 1918 e relative modificazioni ed estensioni, è conservata unicamente al computato per ogni figlio in più di tre e per i non conviventi per ogni figlio in più di quattro. L'indennità suppletiva di cui all'art. 2 del R. Decreto 3 giugno 1920 è conservata pure in ragione di 0,65 giornaliere unicamente per ogni figlio e per il coniuge. Agli effetti del presente e del precedente articolo non si tiene conto dei figli che abbiano raggiunto i 18 anni e del coniuge che sia legalmente separato o dichiarato assente per sentenza passata in giudicato, oppure provvisto a titolo proprio dell'indennità di cui all'art. 1 del presente Decreto o di quelle stabilite nel R. Decreto del 9 marzo 1919.

Art. 3. — L'indennità suppletiva di cui al precedente articolo 2 non compete al personale femminile coniugato, salvo che il marito sia dichiarato assente con sentenza passata in giudicato, oppure sia permanentemente inabile al lavoro e sprovvisto di risorse per provvedere al mantenimento della propria famiglia. Quando, per il precedente comma, non compete l'indennità suppletiva di cui all'art. 2, l'indennità stabilita dall'articolo 1.o spetterà al personale femminile nella misura ridotta di lire 65 ciascuno.

Art. 4. — L'importo complessivo dell'indennità, risultante dall'applicazione degli articoli precedenti nonchè dall'art. 1.o del decreto-legge 3 giugno 1920 e relative estensioni e modificazioni, non può eccedere il doppio dello stipendio, della retribuzione o del salario di cui l'avente diritto è provvisto, ivi compreso l'assegno temporaneo mensile che eventualmente compete in base all'articolo 1.o del decreto 28 gennaio 1923. Per il personale al quale è applicabile il decreto 20 luglio 1910, il limite massimo non può superare il triplo dello stipendio o degli altri assegni sopra indicati. La limitazione sopra stabilita non si applica ai volontari ed alunni, i quali ricoprano posti di ruolo con diritto alle indennità contemplate nel presente decreto. Le indennità sono conservate nei casi di aspettativa per motivi di salute. Sono ridotte nella stessa proporzione della riduzione dello stipendio durante la disponibilità e sono sospese in tutti gli altri casi di sospensione o riduzione dello stipendio o della retribuzione o del salario.

Art. 5. — Nel caso di cumuli di impieghi presso le amministrazioni dello Stato ed uno o più enti pubblici, la quota di indennità a carico del bilancio dell'amministrazione statale è stabilita nei modi indicati dall'articolo 7 del decreto-legge 5 gennaio 1919, ma riportando il solo importo complessivo delle indennità quale risulta dall'applicazione dei precedenti articoli 1, 2 e 3, nonchè dall'articolo 1.o del decreto 3 giugno 1920 e relative estensioni e modificazioni e ciò anche se le indennità mensili autorizzate dall'ente o dagli enti pubblici siano maggiori.

Art. 6. — Le disposizioni del presente Decreto sono applicabili al personale appartenente all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. A tale effetto le indennità di cui agli articoli 1 e 2 del Decreto 3 giugno 1920 contenute nel presente Decreto, devono intendersi rispettivamente sostituite a quelle del comma 1 e 2 dell'articolo 1.o della legge 23 settembre 1920.

Art. 7. — Le indennità caro-viveri stabilite per il personale salariato con l'art. 1.o del Decreto del ministro del Tesoro in data 14 ottobre 1918 ed articolo 1.o del Decreto 4 settembre 1919, sono conservate nella misura di cui alla lettera B dell'articolo stesso, nei soli casi nei quali per l'articolo 1.o del presente decreto è tenuto conto delle restrizioni contenute nei successivi articoli 2 e 3. Le indennità sono stabilite nella misura di lire 100 mensili, altrimenti è ridotta nella misura di cui alla lettera A dell'articolo medesimo. Le quote suppletive di cui all'articolo 2 del Decreto ministeriale suindicato, sono conservate nella misura stabilita dall'articolo medesimo, ma concesse solo nei casi delle persone indicate nell'articolo 2.o (1.o e 3.o comma) e 3.o del presente Decreto.

Art. 8. — Rimangono fermi: A) il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 7 aprile 1921 relativo alla soppressione della parte di indennità compenetrata nello stipendio mensile del personale delle Ferrovie dello Stato, a mente dell'articolo B) dell'articolo stesso; B) la limitazione contenuta nel Decreto citato 1.o comma del precedente articolo 7; C) tutte le disposizioni dalle quali derivi un trattamento di caro viveri inferiore a quello risultante dall'applicazione del presente decreto.

Art. 9. — Le disposizioni di cui all'art. 1.o del Decreto-legge 1.o settembre 1920 cessa di avere effetto per la parte riguardante il personale assunto in servizio con retribuzione a cottimo in applicazione del decreto 13 novembre 1919.

Art. 10. — I reclami di qualunque natura, ai quali può dar luogo l'applicazione del presente decreto, sono decisi dal ministro delle Finanze nei modi ed agli effetti stabiliti dall'art. 12 del Decreto-legge 10 febbraio 1918, sentita la commissione stabilita nell'articolo stesso.

Art. 11. — Sono abrogate tutte le disposizioni in contrario a quelle contenute nel presente Decreto che hanno vigore dal 1.o luglio 1923. La concessione delle indennità temporanee mensili autorizzate dalle disposizioni precedentemente emanate è prorogata colle modificazioni derivanti dal presente Decreto sino a tutto giugno 1923.

I popolari novaresi invitano l'on. Pestalozza a dimettersi da deputato

Novara, 26, notte.

I soci della Sezione del Partito Popolare di Novara si sono riuniti in assemblea per udire la relazione del proprio delegato prof. Biglia sul Congresso di Torino, relazione che fu elogiata da tutti i convenuti. Quindi venne in discussione il caso dell'on. Pestalozza, deputato popolare per la Provincia di Novara, il quale ha giustificato il suo atteggiamento dicendo che i deliberati del congresso come l'atteggiamento del gruppo parlamentare a cui apparteneva non corrispondono alla completa chiarificazione del partito ed ai veri interessi del Paese nel momento attuale. L'assemblea ha dato piena approvazione all'operato del congresso, deliberando di continuare nell'opera di collaborazione, riservandosi però di conoscere il deliberato del Gran Consiglio fascista. Deplorando poi l'atteggiamento e l'operato dell'on. Pestalozza ha votato nell'ordine del giorno l'invito allo stesso a dimettersi dalla carica di deputato, considerando che egli più non possa rivestire tale carica. Fatta la controprova l'ordine del giorno ebbe solo tre voti contrari.

Da Roma, 26, ci telefonano:

Dopo le dimissioni dell'on. Pestalozza dal Partito Popolare Italiano, il segretario del Comitato provinciale del partito di Novara ha telegrafato a don Sturzo confermandogli che i popolari novaresi restano semplicemente popolari. Ecco il testo del telegramma: « Il Comitato provinciale, oggi riunitosi, preso atto con rammarico delle dimissioni Pestalozza dal gruppo parlamentare e dal partito popolare italiano, constatato che la totalità delle sezioni della provincia è saldamente fedele al programma della finalità e dell'unità del partito, consenzienti con la difesa del Congresso di Torino assunta dal gruppo parlamentare, riafferma solidarietà piena agli organi direttivi del partito; invita le sezioni nella saldezza della disciplina e con rinnovato ardore e fede ad intensificare la fervida partecipazione alla ricostruzione morale ed economica della Patria. Firmato: Pogani ».

Un naufragio sulle coste africane

237 vittime?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Un telegramma da Capetown annuncia che il nuovo postale portoghese *Mossamedes* si è incagliato a Capo Frio, sulla costa occidentale dell'Africa. Il piroscafo *Port Victor*, che era stato chiamato dalla nave pericolante con un radiogramma, giunto sul luogo ha trovato la nave abbandonata e non ha più rinvenuto tracce dei 237 passeggeri che si trovavano a bordo. Fino a questo momento nessun canotto è stato scorto. Si teme che i passeggeri siano periti. La maggior parte di essi erano portoghesi.

La tragica fine di una trafficante di cocaina

Trieste 26, notte.

Da qualche tempo veniva notata dai nostri doganieri una giovane donna che con una certa frequenza soleva fare dei viaggi recandosi in Jugoslavia. La scorsa notte, nella consueta visita della dogana passata a Postumia, veniva scorta da un ispettore di finanza la giovane in un vagone di terza classe. Le fu chiesto se avesse dei bagagli e la giovane con fare disinvolto mostrò al funzionario la sua valigia, nella quale non vi era che biancheria. Ma l'ispettore sospettò che la valigetta avesse un doppio fondo, mascherato semplicemente da una leggera fodera. Fatto uno strappo col temperino rinvenne quattro pacchetti contenenti ognuno 250 grammi di cocaina. In seguito alla scoperta il funzionario dichiarava la giovane in arresto ed ordinava ad una guardia di scortarla a Trieste. Durante il viaggio la donna dichiarò di essere innocente e sostenne di ignorare che la valigetta fosse costruita a doppio fondo. Comunque non appariva affatto turbata e si manteneva apparentemente calma. Ma all'altezza di Nabresina, quando il treno era giunto in prossimità della stazione e stava rallentando la corsa, la donna alzatasi rapidamente ed affacciatasi al finestrino aprì i vetri e si precipitò dal treno. I viaggiatori, che con raccapriccio avevano assistito alla scena, diedero il segnale di allarme, ma il treno continuò la sua corsa e dopo pochi minuti giungeva alla stazione centrale. Sul posto si recò un'autolettiga della guardia medica con dei funzionari. Si constatò che la giovane era morta. Fu identificata per la ventiduenne Antonia Hrsech nata e domiciliata a Goich (Friuli). Aveva riportato la frattura della scatola cranica, oltre a varie lesioni in varie parti del corpo.

ULTIME DI SPORT

Corse ai Parioli

Roma, 26, notte.

Premio Frascati — L. 8000, m. 2100 — Corrono: Delfona di Razza Padana, Fiorello di Scuderia Cisalpina, Riscoat di Scuderia Partenopea, Giungone. Fiorello montato da Benton, Delfone, Riscoat 1 incollatura, 1 lunghezza; totalizzatore L. 5.

Premio Albanese — L. 4000, m. 2100 — Partono: Vairo Biondo di Palomgiorio, Valtagna dei Fratelli Mossieri, Giungone. Valtagna montata da Mossieri, Vairo Biondo, 4 lunghezze facili; totalizzatore L. 5,50.

Premio Fiorentino — L. 6000, m. 2100 — Corrono: Sargent di Sala, Scarpia di Arnici, Indomita di Salvatori, Famos II di Scuderia Olona, Vana di Razza Padana, Lunella di Montebelli, Giungone; Vana montata da Volpi, Lunella, Sargent 1 testa, 1 lunghezza e ½, ½ di lunghezza; totalizzatore lire 26, 7, 12. Cavallo incendiato.

Premio Radikot — L. 5000, m. 1800 — Corrono: Foxique di Coccia, Ancer di Razza Padana, Acalander di Scuderia Olona, Francina di Zamberletti, Laura di Driscidi, Giungone; Acalander montato da Handor, Francina, Ancer, Foxique. 2 lunghezze, corta testa, 3 lunghezze; totalizzatore L. 20, 11, 11,50.

Premio Americano — L. 18.000, m. 1800 — Corrono: Francolina di Razza Villa Verde, Torcicollo di Razza Padana, Reola di Scuderia Olona, Sly Deuce di Coccia, Astore di Wanner, Melaurus di Lombardi, Nerone di Scuderia Cisalpina, Dauro di Salvatori. Giungono: Torcicollo montato da Black, Dauro, Astore, Sly Deuce, Nerone, 2 lunghezze, 2 lunghezze, 4 lunghezze; totalizzatore lire 11,50, 7,50, 9,50.

Premio S. Marinella — L. 6000, metri 1500 — Corrono: Minuzzo, Airo di Coccia, Scisti di Razza Gaione, Dora di Razza Briantea, Franchetta di Scuderia Tiberina, Iberidina di Salvadori. Giungono: Iberidina montata da Handor, Kristi, Franchetta, 2 lunghezze, 3 lunghezze, 3 lunghezze; totalizzatore L. 15, 8,50, 8. Cavallo vincitore comprato per L. 12.000.

Premio Marisone — L. 6000, metri 1500 — Corrono: Verbena di Amici, Dimitri di Coccia, Queenn's Cure di Deleuse, Magiaro di Mossieri, Margesia di Razza Padana, Caino di Razza Villa Verde, Pedal di Scuderia Olona, Francina di Zamberletti. Giungono: Caino montato da Handor, Dedal, Queenn's Cure, 1 incollatura, 1 lunghezza e mezza, tre lunghezze; totalizzatore L. 11,50, 5,50, 5,00, 5,50.

Corse alle Cascine

Firenze, 26.

Premio Circolo della Caccia di Firenze — Corrono: Ardetta di Gallina, Gus de l'Aulne di De Luca, Sea Silvia di Angiulli. Giungono: Ardetta montata da Tenipi, Gus de l'Aulne, Sea Silvia, ½ lunghezza, 10 lunghezze; totalizzatore L. 2,50.

Premio dei Barberi — L. 5000, m. 1800 — Corrono: Lady Rosé di Razza Etruria, Dufalina, di ..., Rinicola di Razza Gaione, Pasque di Razza Villa Verde, Gramorrovia di Wanner. Giungono: Gramorrovia montato da Boccardi, Lady Rosé, Pasque, ½ lunghezza, 1 lunghezza; totalizzatore L. 11,50, 6,50, 9.

Premio del Sorbino — L. 5000, m. 2000 — Corrono: Filippo Argenti di Costanti, Nobildonna di Locatelli, Don Carlos di Guicciardini, Hirundina di Razza Etruria, Malla di Levi. Giungono: Heronicas montata da Galgielli, Filippo Argenti, Nobildonna, 1 lunghezza, 3 lunghezze; totalizzatore lire 20,50, 9, 9,50.

Premio Siena — L. 5000, m. 1500 — Partono: Mushotka di Razza Villa Verde, Silene di Pepe, Fareone di Talso, Lumina di Gilelli, Avione di Tanini, Matrimonio Segreto di Guicciardini, Deljores di Paccagnini, Grisolera di Gautier. Giungono: Matrimonio Segreto montato da Poll, Fareone, Avione, ½ lunghezza, 1 incollatura; totalizzatore L. 22, 7,50, 4,50, 6,50.

Premio Incisa — Partono: Bravier di Gautier, Remo di Talso, Adelaide di Locatelli, Bucaneve di Tanini, Martinella di Costanti. Giungono: Bravier montato da Rizzoli, Martinella, Remo, 3 lunghezze, 1 incollatura; totalizzatore L. 8,50, 6,50, 12,50. — Premio L. 5000, m. 14.100.

Premio Vincigliata — L. 5000, m. 1600 — Partono: Alchimia di Razza Etruria, Hirtindo di Caltanio, Sansigny di Rumanelli, Purley di Deleuze, Red Rambler di Gilelli, Solanga di Gallina, Bobina di Angiulli, Piccolo di Costanti, Rolandina di Paccagnini. Giungono: Purley montato da Poccardi, Sansigny, Rolandina, 1 lunghezza e ½; totalizzatore L. 41, 11,50, 7,00, 14,50.

Il Concorso ippico di Napoli

Napoli, 26, notte.

Alle ore 14 si corre il Premio Licola, categoria di velocità per cavalli di ogni età, terzo e quarto. L. 5000. Ecco la classifica: 1. Invitto, del tenente Olivieri; 2. Basilisco, del tenente Lombardo; 3. Bolide, del tenente Cecere.

Segue alle ore 16 la gara più interessante della giornata, il Premio Floriana, categoria di genti potenza e di precisione per cavalli di ogni età, razza e paese. Gara su sei barriere dell'altezza, iniziale di metri 1,40 e distanti metri dieci una dall'altra. Le barriere vengono successivamente rialzate di centimetri dieci. Premio lire 6000. Ecco la classifica: 1. Sorrisa, del capitano Tinelli; 2. Sterlina, del capitano Cerlonesch; 3. Fossalia, del capitano Bettoni. Segue il Premio Persano, categoria di regolazione per cavalli italiani, premio complessivo lire 17.000 in due categorie. Prima categoria: 1. Nada; 2. Vittori; 3. Gemma. Seconda categoria: 1. Pep; 2. Marchesina; 3. Blondina.

La coppa San Giorgio

Alessandria, 26, notte.

Per la Coppa San Giorgio si sono incontrate oggi sul campo degli Orti le squadre del Milan e dell'Alessandria. L'incontro, alquanto fiacco nel primo tempo, si è ripreso al secondo, determinando vivaci fasi. Vincono i grigi alessandrini per 3 a 1. Nel complesso è emersa una sensibile superiorità dei calciatori concittadini. Arbitro Ragonese.

Bollettino Meteorico

26 aprile 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	8	sereno	
Milano	19	11	½ coperto	
Genova	14	10	sereno	calmo
Venezia	19	10	sereno	calmo
Firenze	20	8	sereno	
Ancona	17	9	sereno	calmo
Bologna	20	11	sereno	
Napoli	22	14	sereno	calmo
Taranto	22	13	sereno	calmo
Palermo	20	7	nebbia	legg. m.
Catania	—	11	½ coperto	calmo
Cagliari	—	17	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Fratelli Bertelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 25 + 20,5

Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 5,5

DA BOLOGNA

Una drammatica scena all'uscita di vista alla stazione di Castel Bolognese. Il milite della milizia ferroviaria Bodin Domenico, d'anni 25, in servizio alla stazione venuto a lite con certo Balladini Adelmo, manovale ferroviario comunista, fu da questi colpito a coltellate alla coscia sinistra. Sebbene ferito il Bodin inseguì il Balladini fino al paese, ove quest'ultimo spalleggiato dalla moglie colpì nuovamente il Bodin con una bottiglia alla testa. Il Balladini fu quindi arrestato dai carabinieri.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri sera alle ore 19, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Il Commendatore Ingegnere

Maffiotti Gio. Battista

Presidente della Commissione Superiore Provinciale delle imposte

Ne dànno il doloroso annunzio:

i nipoti: BECCHIA, fratelli e sorelle colle rispettive famiglie; i cugini: FEROGGIO ing. GIOVANNI, GERMANO, MAFFIOTTI colle loro famiglie; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani venerdì alle ore 14,30, partendo da via Amicizia, 3.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che si uniranno al dolore dei parenti.

Torino, 26 aprile 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 9-68

Dopo atroci sofferenze, fra le braccia dei suoi cari che tanto adorava, confortato dai SS. Sacramenti, spirava l'anima buona di

Nicola Angelo Domenico

Capo Mastro - d'anni 55

La moglie: MARIA TEMPO;

i figli: ANGIOLA in GRUGNETTI e bimbo: FRANCESCO;

il fratello: GIUSEPPE e famiglia;

i cognati: TEMPO GIUSEPPE e TEMPO CARLO colle famiglie;

Nipoti, cugini, parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo oggi, 27 corrente, alle ore 15, partendo dalla casa propria, corso Vercelli, 227.

(Tramvia Torino-Leynì-Volpiano, partenza ore 14,40). 14661

Il giorno 25 corrente, colpita da fulmineo malore, dopo una vita laboriosa tutta dedicata al culto della famiglia, decedeva nel bacio del Signore

Maria Cristina Bobbio

vedova SCALETTA

d'anni 72

I figli: ALESSANDRINA con il marito Nobile dott. GAETANO BALLADORE e figli;

Dott. LUIGI con la consorte IDA RATTI e figlio;

Avv. UGO con la consorte MARINA GATTA;

il fratello: Geom. GIACINTO BOBBIO e figli; le sorelle: MARINA ved. TEBALDINI e figli; ANGIOLINA ved. avv. TEBALDINI e figlia;

la cognata, i nipoti ed i parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo sabato 28 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via S. Chiara, N. 15.

Si dispensa dalle visite e si prega, per espressa volontà della Defunta, di non inviare fiori.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 9-68

Ieri, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

CIGNETTI Cav. ANTONIO

Direttore Tramwie Torino Rivoli

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie BAIETTO ANNA MARIA, i figli MARIA ANTONIETTA e MICHELE, i cognati.

La sepoltura avrà luogo sabato 28 corr. alle ore 14,30 partendo da via Beaumont N. 4.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 9-68

Ieri, alle ore 2, rassegnato alla Volontà Divina, benedetto nei conforti della S. Religione, saliva al Cielo l'anima giusta di

ADORNINO POLI

d'anni 66 - Capo Stazione F. S. in pensione

Straziati dal dolore che non conoscerà sollievo, la consorte CLOTILDE TABASSO, la figlia IDA, i figli Avv. CESARE, Prof. LUIGI, Capitano MARIO, ALBERTO, ENRICO, CARLO, insegnanti, le nuore ELDA, MARIA, CLEMENTINA e ORSOLINA, ne dànno l'annunzio.

I funerali avranno luogo Sabato, 28 corr., alle ore 8, partendo da via Gioberti, 55. Per volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 9-68

Stamane, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Merlone Carolina ved. Malagoli

Addolorati ne dànno il triste annunzio i figli ERCOLE e ROMOLO colle rispettive consorti, le famiglie SOLARI, MERLONE, GALLINA, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 28 corr. alle ore 8 partendo da via Bolero N. 17. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 26 Aprile 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 9-68

La famiglia DELMASTRO e rime vivi sensi di ringraziamento a quanti vollero prendere parte al suo cordoglio nella dolorosissima perdita del suo amato

Pierino

mentre chiede venia a quanti nella luttuosa circostanza non fosse pervenuta speciale partecipazione.

Torino, 26 Aprile 1923, Via Reggio, 4.

L'ing. EUGENIO CLIVIO, le sue bambine, i coniugi CELLERINO, riconoscenti e commossi per la dimostrazione d'affetto alla loro amatissima

Giovanna Clivio nata Cellerino

ringraziano quanti parteciparono al loro dolore con la presenza, con fiori, con scritti e col pensiero.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 9-68